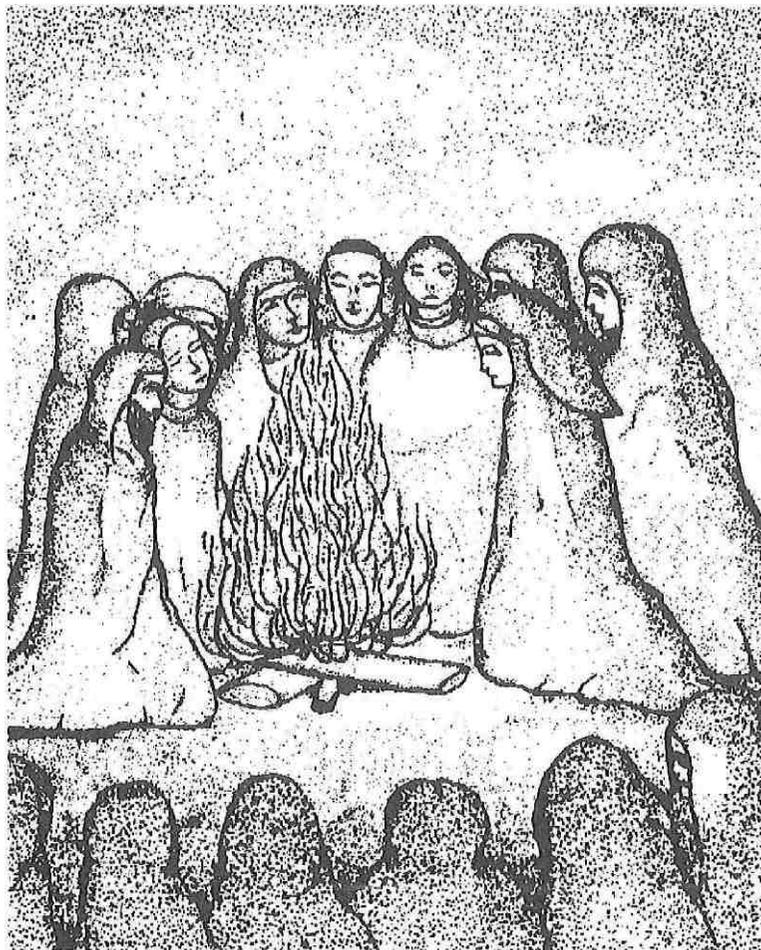


Cerchio Sfor

La via del rancore

Perugia, anno mille. La storia di Candido e Ruggero tra amore, rancore e vendetta raccontata attraverso i dialoghi della loro vita



edizione privata

Cerchio Ifior

LA VIA DEL RANCORE

Perugia, anno mille. La storia di Candido e Ruggero tra amore, rancore e vendetta raccontata attraverso i dialoghi della loro vita

edizione privata

Bini Tullia
Prima edizione elettronica, riveduta e corretta
Genova, 2010

Indice

| | | |
|------------------------------------|------|-----|
| Introduzione | pag. | 5 |
| L'ambientazione e i personaggi | pag. | 11 |
| I volti di alcuni personaggi | pag. | 15 |
| La vita di Candido e Ruggero | pag. | 17 |
| I dialoghi e l'insegnamento | pag. | 105 |
| Testimonianze | pag. | 113 |
| <i>Testimonianza di Tullia</i> | pag. | 113 |
| <i>Testimonianza di Gian</i> | pag. | 117 |
| <i>Testimonianza di A. Ferraro</i> | pag. | 120 |
| Conclusione | pag. | 125 |

Introduzione

Il libro che vi apprestate a leggere è un po' particolare, sia per il suo contenuto, sia perché è la testimonianza di una delle manifestazioni più insolite tra quelle che sono avvenute all'interno del Cerchio Ifior in questi trentatré anni di attività. Quello dei «dialoghi», infatti, è un fenomeno del tutto originale che ha caratterizzato il Cerchio Ifior fin dal suo inizio; darne una spiegazione non è cosa facile, anche perché il meccanismo è piuttosto complesso, tuttavia – poiché è impensabile proporvi la lettura di questo testo senza fornirvi una spiegazione dei motivi e dei fini che l'hanno originato – cercheremo di fornirvi, nella forma più semplice possibile, una sommaria descrizione del «fenomeno dialoghi».

Per far questo, dobbiamo partire da molto lontano. Voi sapete che ogni individuo è formato da tre corpi inferiori (fisico, astrale e mentale) che cambiano ad ogni incarnazione e dal corpo akasico che non viene mai cambiato in quanto sede della coscienza e che, proprio per questa ragione, racchiude in sé i risultati delle esperienze di tutte le vite vissute da quell'individualità. Il corpo akasico, come tutti gli altri corpi dell'individuo, è composto da sette strati di materia (materia akasica) diversa; bene, in uno di questi sottopiani esiste la possibilità di mettersi in contatto con quello che potremmo chiamare «l'archivio» delle vite precedenti, dove ognuna di queste – appartenuta all'individualità che possiede quel corpo akasico – è registrata fedelmente così come si svolse all'epoca della sua «realizzazione» sul piano fisico.

Questo offre la possibilità al corpo akasico di «rimettersi» in contatto in qualsiasi momento con quei corpi (fisico, astrale e mentale) appartenuti a una sua incarnazione quando sente la

necessità di rivedere e rianalizzare una determinata esperienza. È come se, superando i limiti spazio-temporali cui voi siete sottoposti, egli (quella parte di corpo akasico) riuscisse ad avere davanti a sé quell'esistenza con tutte le componenti fisiche, astrali e mentali che l'avevano caratterizzata all'epoca. Possiamo allora dire, accettando questa spiegazione, che le vite vissute sono presenti nella loro totalità e, se potessimo rappresentare quanto detto fino ad ora con una immagine figurata, potremmo affermare ancora una volta che ogni vita può essere paragonata alla bobina di un film, dove l'esistenza è registrata attimo dopo attimo (fotogramma dopo fotogramma) nella sua totalità. Questa «totalità» non comprende soltanto gli accadimenti, gli episodi di quell'esistenza, ma essi sono registrati con la stessa intensità emotiva e lo stesso supporto mentale con cui sono stati vissuti dall'individualità quand'era incarnata in quell'individuo.

Come aiuto per comprendere possiamo fare un'analogia figurata con una stanza di archivio dove sono conservate e disposte in perfetto ordine le bobine delle varie esistenze vissute da quell'individualità.

Detto questo, risulta evidente che il meccanismo per la manifestazione del fenomeno «dialoghi» appare relativamente semplice: «basta» mettere in contatto il corpo akasico dell'individuo che funge da strumento con il corpo akasico dell'individualità che vuol manifestare uno dei suoi individui in un particolare momento spazio-temporale.

Una volta ottenuto il contatto, sarà come se il corpo akasico della persona che fa da mediatore, osservasse (proprio come in una sala cinematografica) lo svolgersi dell'episodio che si vuole mettere in luce, e poi lo traducesse sul piano fisico in parole ed emozioni, portandone quindi, in questo modo, la manifestazione all'esterno.

Badate bene ho detto «traducesse» perché, il meccanismo per giungere all'estrinsecazione è simile a quello di una vera e propria traduzione. Infatti la registrazione degli episodi di una vita non è fatta tramite le parole che voi potete conoscere, altrimenti ci sarebbe incomunicabilità tra individui di gruppi linguistici differenti, ma sono registrate attraverso una sorta di «linguaggio akasico» comune fatto di simboli e codici, assimilabile al linguaggio del computer che non conosce barriere

linguistiche. Il primo lavoro sarà, quindi, quello della decodifica del messaggio, a cui seguirà l'adattamento alle modalità di espressione del momento spazio-temporale in cui si manifesta, e alla capacità di ricezione di chi è chiamato ad ascoltare quanto viene detto. Ecco perché, in questo caso particolare, pur trattandosi di persone vissute nel Medio Evo, il linguaggio dei dialoghi è moderno ed attuale, fatto di locuzioni e immagini figurate appartenenti alla vostra epoca; questo affinché – ripeto – il messaggio potesse essere comprensibile per tutti, in quanto, se fosse giunto a voi tradotto nel linguaggio dell'epoca sarebbe risultato pesante e difficile da seguire. Soltanto alcune espressioni si discostano dalla vostra attualità, ed esse hanno lo scopo di rendere più realistico il carattere delle persona che sta parlando.

Molto importante è anche il modo – che purtroppo la sola lettura non è in grado di testimoniare – in cui il dialogo viene proposto: le inflessioni di voce, le pause, le titubanze, i sentimenti manifestati dal tono, tutte cose che rispecchiano la realtà degli accadimenti dell'epoca in cui quell'episodio è avvenuto.

I dialoghi di Candido e Ruggero, in particolare (almeno una piccola parte di essi), hanno un'altra caratteristica: sono giunti a due voci. In genere, infatti, il dialogo perveniva ad una sola voce, in quanto la risposta dell'interlocutore era ininfluenza, poiché, uno degli scopi di tale fenomeno era strettamente legato ai bisogni dell'entità comunicante, la quale doveva rianalizzare quanto lei stessa aveva detto e fatto, e non quanto le veniva risposto; tuttavia abbiamo usato, in talune circostanze, alcuni accorgimenti: ad esempio il far ripetere le cose che il secondo interlocutore aveva detto, laddove questo poteva risultare incomprensibile, oppure laddove, senza una sorta di spiegazione, il dialogo poteva venire frainteso. Abbiamo voluto poi fare una specie di «esperimento» per dare un tocco di vivacità e originalità, così abbiamo provato a far giungere alcuni dialoghi completi di domanda e risposta; i dialoghi a due voci tra Candido e Ruggero sono stati possibili perché, è stato messo in contatto il corpo akasico dello strumento con i corpi akasici sia di Candido che di Ruggero nello stesso momento: l'esperimento è risultato molto complesso e difficile, e il dialogo si estrinsecava con tale lentezza e fatica da appesantirne troppo l'ascolto.

Inoltre alcune espressioni un po' pesanti e in taluni casi «volgari» sono state sostituite, al momento della stesura del libro, con altre più accettabili per non offendere la suscettibilità di chi potrebbe considerare «illecito» un tipo di linguaggio ritenendolo non adatto ad entità spirituali, dimenticando, magari, che chi stava parlando in quel momento era un uomo incarnato vittima delle sue limitazioni, con un suo carattere ben strutturato, coi suoi difetti, e sottoposto all'influenze socio-culturali del periodo storico in cui viveva.

Abbiamo ritenuto necessario, infine, far tracciare dagli strumenti dei raccordi tra un dialogo e l'altro, sia per darvi una visione d'insieme delle vite in questione (senza i quali il senso dei singoli dialoghi sarebbe andato perduto), sia per cercare di dare una connotazione emotiva a quegli stessi contenuti che - presi da soli - non sarebbero riusciti a trasmettere.

Questo, in linea di massima, ed in forma molto semplificata, affinché, potesse essere compreso da tutti, è ciò che avviene durante un «dialogo».

Ci resta ancora da spiegarvi il perché: perché, abbiamo usato questo fenomeno e quale scopo volevamo perseguire?

Cerchiamo di rispondere con ordine alle domande sopracitate. Perché abbiamo usato questo fenomeno, peraltro insolito, anche se non del tutto sconosciuto? In primo luogo perché avrebbe costituito un caratteristica (assieme alle favole di Ananda ed ai disegni di Sri Ezdra e René), che avrebbe contraddistinto il Cerchio Ifior, per fornirgli una sua peculiarità, una sua forma di originalità che gli permettesse di scostarsi dalla fenomenologia tradizionale; e se le favole di Ananda ci stanno permettendo oggi di riaffrontare temi trattati in passato che hanno bisogno di essere ampliati alla luce del nuovo insegnamento filosofico che sta via via procedendo, i dialoghi permetteranno ad ognuno di voi di osservare con mano, direttamente, le dinamiche che hanno spinto, spingono e spingeranno *l'individuo uomo* all'azione.

Non bisogna dimenticare, infatti, che le motivazioni interiori dei comportamenti umani hanno una matrice simile e che le azioni e le reazioni saranno sempre mosse e motivate da spinte interiori comuni a tutti gli individui in qualsiasi momento storico e ambientale: cambierà la facciata, cambierà il luogo dove l'esperienza si estrinsecherà, cambieranno i costumi,

potranno anche cambiare le situazioni, ma le dinamiche interiori saranno sempre le medesime.

Detto questo può apparire evidente che i «dialoghi» hanno lo scopo di portare degli esempi pratici di comportamento e potranno costituire per chi ne affronterà la lettura, e naturalmente per chi avrà la volontà e il desiderio di farlo, un momento di riflessione, facendo riferimento a quello che sarebbe stato il proprio comportamento in una circostanza simile a quella letta. Le vite vissute, anche quelle apparentemente più semplici, hanno sempre molto da insegnare, e riteniamo che il fenomeno dei dialoghi possa servire, più di un racconto in prima o terza persona, a meglio comprendere quanto siano complesse le dinamiche interiori dell'individuo uomo.

Un'altro degli scopi e dei motivi per cui questo fenomeno si è protratto nel corso degli anni, risiede in un discorso karmico tra gli strumenti e le entità che di volta in volta si sono presentate a fornire i dati della propria esistenza ma non è questo il momento né, il luogo per ampliare questo discorso che ha in sé, nuove implicazioni che esulano dal nostro intento attuale. Quello che è certo è che questo fenomeno non ha lo scopo di fornirvi la prova della nostra esistenza o di chi parlava: se il dimostrarvi la nostra realtà fosse rientrato nei nostri intenti, certamente avremmo usato metodi differenti e meno difficoltosi, almeno a livello di energie.

Sappiamo che agli strumenti, nonostante le difficoltà iniziali, sono serviti molto; sono serviti per sforzarsi di capire i motivi dei comportamenti umani, sono serviti per imparare a non giudicare un individuo solo da ciò che fa, sono serviti a non stupirsi di quello che una persona può arrivare a fare allorché è toccata e ferita nell'Io, sono serviti per capire che le «azioni negative» nascono sempre e comunque da una «non comprensione», sono serviti per comprendere quanto sia difficile conoscere veramente un altro. Sono serviti, insomma, a mettere in pratica quegli insegnamenti etico-morali che avevamo pronunciato da più tempo e che, senza un esempio pratico, sarebbero rimasti soltanto delle «belle parole».

Ci auguriamo e vi auguriamo che questo possa accadere anche ad ognuno di voi.

L'ambientazione e i personaggi

Le vite di Candido e Ruggero, i due principali personaggi della vicenda, si svolgono essenzialmente nella città di Perugia, intorno alla seconda metà dell'undicesimo secolo. Siamo, quindi, in pieno Medio Evo, in un piccolo nucleo urbano nel quale l'agricoltura e il commercio erano le colonne portanti della vita pratica degli abitanti; il cattolicesimo costituiva, invece, il sottofondo culturale che dava coesione e regole morali alla società dell'epoca anche se, come sempre accade, di fronte ai bisogni personali pochi erano gli imperativi che non crollassero immediatamente, proprio perché, si trattava, appunto, di «imperativi» e non di veri raggiungimenti interiori.

Candido e Ruggero, due fratelli con pochi anni di differenza tra loro, sono i protagonisti di questa storia molto complessa dal punto di vista psicologico, anche se molto semplice nel suo sviluppo. Candido è il primogenito e Ruggero, nato a soli quattro anni di distanza dal fratello maggiore, è il terzo figlio, anche se secondo come figlio maschio.

La famiglia in cui i due fratelli erano nati era composta, oltre a loro, da altre tre figlie, tra le quali la sola Maria (che, essendo la secondogenita, sarà quella più vicina ai due fratelli) fa la sua comparsa in qualche dialogo.

Il nodo di partenza da cui si sviluppa la vicenda è anteriore alla data in cui si svolge il primo dialogo pervenuto, ed è individuabile nel momento in cui il padre, per motivi non del tutto chiari, abbandona la famiglia e se ne va a vivere per conto suo pochi mesi prima della nascita dell'ultima figlia.

Non sappiamo in quali condizioni economiche l'uomo abbia lasciato moglie e figli, ma certamente non agiate. Tuttavia, pensiamo che all'epoca, probabilmente, la sopravvivenza e il nutrimento, per chi avesse avuto un tetto sopra la testa, potessero essere conseguiti avendo anche poca terra da coltiva-

re e, magari, qualche animale da cortile.

A questo punto, la madre, evidentemente rimasta scossa per essere stata abbandonata dal marito, cominciò a manifestare segni di squilibrio mentale che, sebbene non la portassero a estrinsecazioni particolari o eccessive, la inducevano a trascurare affettivamente i figli. Per questa ragione essi si trovarono quasi costretti a stringersi tra di loro e, inevitabilmente – anche come conseguenza dei forti condizionamenti sessuali dell'epoca – Ruggero si rivolse al fratello maggiore, Candido, facendone il sostituto della figura paterna, e lo stesso avvenne per le altre due sorelle nei confronti di quella più grande, Maria. I due fratelli maggiori, quindi, assunsero in qualche maniera il ruolo di sostituti dei genitori.

La trascuratezza riservata ai figli da parte della madre non includeva del tutto, però, il solo Ruggero, il quale restava in qualche modo il suo «preferito». La donna, vittima dell'ignoranza, della superstizione ma, soprattutto, del suo orgoglio offeso per l'abbandono da parte del marito, si era lasciata andare a fantasie interiori, arrivando a voler credere che Ruggero sarebbe diventato una persona importante e che anzi, proprio per questo, sarebbero venuti a prenderlo su di un cavallo bianco; insistendo col piccolo sul fatto che lui era, per questo, un gradino al di sopra degli altri fratelli e trattandolo di conseguenza.

Candido, dal canto suo, essendo il primogenito, era quello che più subiva gli attacchi della madre, la quale pretendeva da lui un comportamento da adulto che il ragazzo non poteva ancora tenere. Ciò nonostante il carattere di Candido era apparentemente molto aperto, espansivo, estroverso e sembrava che questa evidente differenza di comportamento da parte della madre non influisse sulla sua personalità. Infatti, nei dialoghi, lo vediamo spesso paziente e premuroso nei confronti del fratello che, in parte perché viziato dalla madre, in parte proprio per il suo carattere, tendeva ad approfittare della disponibilità del fratello maggiore, pur provando per lui grande affetto e molto rispetto.

* * *

I personaggi principali che compaiono nei dialoghi e intorno ai quali ruota tutta la storia sono, dunque, quattro: Candido, il fratello maggiore, che mascherava la sua problematicità con

una facciata di forza e di disponibilità verso gli altri; Ruggero, il terzogenito, viziato ed eternamente infantile nel comportamento e nelle reazioni; Lilia, moglie di Candido prima e compagna di Ruggero in seguito, vera e propria vittima sacrificale nel rapporto tra i due fratelli, ma incapace di fare qualcosa per mutare il ciclo degli avvenimenti in maniera positiva; Lavinia, compagna di Candido quando questi, nel compimento della sua «vendetta», lascerà Perugia per andare a vivere con lei a Roma. Molto più giovane di Candido, in realtà è proprio lei, o almeno così sembra dai dialoghi, la figura più forte e l'unica che riesce veramente a capire il compagno aiutandolo, almeno in parte, a mettere in luce con se stesso alcune delle problematiche interiori che lo tormentavano.

Accanto ad essi compaiono nei dialoghi una decina di altri personaggi, ognuno con la sua storia personale che non si delinea, se non in parte, attraverso le parole dei protagonisti.

Dalla madre dei due uomini, provata dalle vicissitudini e persa nei suoi sogni compensativi di una realtà insoddisfacente, incapace di dimenticare, di fronte a se stessa e alla società, l'affronto fatto dal marito con il suo allontanarsi, al padre, tardivamente pentito e, forse, solo perché nel momento del bisogno, cercava dai figli aiuto e consolazione.

Da Cesca, la madre di Lilia, cieca fisicamente ma, anche, cieca volontariamente di fronte a quanto succedeva alla figlia, probabilmente ritenendo Candido un buon partito dal momento che, all'epoca, chi possedeva un'arte o un mestiere era già socialmente un gradino più in alto, fino a Petruccio, il figlio di Candido e Lavinia, in forte contrasto con il padre per motivi che questi non riesce a comprendere e che, anche dai dialoghi, si riescono a intuire soltanto in maniera molto vaga.

Elenco degli altri personaggi

Angela - ex fidanzata di Candido;

Andrea - amico e complice nella fuga di Candido da Perugia;

Laura - ex amante di Candido;

Leonora - figlia di Ruggero e Lilia;

Maria - moglie di Petruccio, figlio di Candido e Lavinia.

Gian e Tullia

I volti di alcuni personaggi

Parallelamente all'estrinsecazione dei dialoghi, Margeri - un'altra delle entità che si presentano nel Cerchio¹ - intervenne per tracciare gli schizzi dei volti di alcuni dei personaggi della vicenda.

Li riportiamo pensando che possano essere utili al lettore per immaginare meglio i personaggi

Candido



1 Per quanto riguarda Margeri vedere il volume: Cerchio Ifior, *La via del sorriso*, Edizione privata, Genova, 1994.

Ruggero



Lilia



Vita di Candido e Ruggero

Dialogo n. 1 – Candido con Ruggero

Ruggero No, no, così non va mica bene. Candido, no no.

Candido O perché?

Ruggero Perché, prima di dormire, mamma ha detto che si deve dire la preghiera.

Candido Ma io ho sonno!

Ruggero E va bene, ma un po' di preghiera... facciamo una cosa, senti: io la dico e tu ripeti tutto quello che dico io.

Candido E va bene.

Ruggero Incomincio, Candido, incomincio.

Candido Va bene.

Ruggero Altissimo Signore.

Candido Altissimo Signore.

Ruggero Ti ringraziamo...

- Candido Ti ringraziamo...
- Ruggero ... per averci dato anche quest'oggi il nostro pezzo di pane...
- Candido ... per averci dato anche quest'oggi il nostro pezzo di pane, e se ce ne fosse stato anche un tozzo in più non ci sarebbe stato mica male!
- Ruggero (Ride) Candido non si possono mai fare le cose seriamente con te e poi non te la devi prendere con Lui.
- Candido E con chi me la devo prendere, allora?
- Ruggero È perché... veramente Lui non c'entra.
- Candido Ma Lui chi?
- Ruggero Il Signore!
- Candido Ah, e allora?
- Ruggero È perché... perché vedi, stamane mamma non t'arrabbiare stamane mamma mi ci ha mandato me a prendere il pane e io avevo fame e mentre sono tornato a casa me lo sono mangiato e poi ho dovuto dire a mamma che la sora Rosa me ne aveva dato meno perché ne aveva fatto poco già... perché io avevo fame e me lo sono mangiato hai capito?
- Candido Ho capito. E bravo! Hai fatto bene! Tanto tu fai sempre tutto bene, no?
- Ruggero Sì... scusa non lo faccio più... però non glielo dire a mamma, tu, Candido.
- Candido No, non glielo dico.

Ruggero Non glielo dire perché, se glielo dici, poi non mi ci manda più, e così io non posso più mangiare, ti pare?

Candido Appunto.

Ruggero Continuiamo la preghiera?

Candido Va bene, però poi si dorme.

Ruggero Sì. Ti ringraziamo ancora, Altissimo Signore...

Candido Ti ringraziamo ancora, Altissimo Signore...

Ruggero ... di aver mantenuto mamma in salute...

Candido ... di aver mantenuto mamma in salute e se fosse un po' meno scema sarebbe meglio!

Ruggero Perché dici così?

Candido Oh, nulla, era un pensiero tutto mio.

Ruggero Non devi dire così di mamma. Non è mica giusto quello che stai dicendo.

Candido Oh sì ch'è giusto: se mamma fosse un po' diversa saremmo diversi tutti quanti, non credi?

Ruggero Beh, puoi anche aver ragione e allora diciamo: Ti ringraziamo, Signore, di aver mantenuto mamma sempre scema uguale! Ti va bene così?

Candido (Ride)... Va bene, Ruggero, così va bene!

Ruggero Continuiamo?

Candido Sì.

Ruggero Ti ringraziamo ancora, o Signore, di averci dato

tutte quelle belle cose che ci hai dato...

Candido Ti ringraziamo ancora, o Signore, di averci dato tutte quelle belle cose che ci hai dato... cioè?

Ruggero I fiori, gli animali, gli alberi...

Candido I fiori, gli animali, gli alberi... e la sorella bona!

Ruggero (Ride)... e la sorella bona?

Candido Maria.

Ruggero Ah, Maria è la sorella bona che però non si fa mai vedere, la sorella bona, vero?

Candido Vero.

Ruggero Peccato!

Candido Peccato.

Ruggero Ma tu l'hai vista?

Candido Tutti i giorni!

Ruggero Ma no, dai: ma tu non l'hai mai vista...

Candido No.

Ruggero Arriva mamma, fai piano, fai finta di dormire: se ci sente parlare poi ci dice di tutto, buttati giù, così, sì, buona notte ci sentiamo dopo.

Candido Buonanotte buonanotte.

I due fratelli affrontano insieme i primi sommovimenti dell'età adolescenziale, Candido con le problematiche di un ragazzo già un po' più grande e Ruggero con la malizia del fratello più

piccolo che vive a stretto contatto col maggiore, tentando di imitarlo e di adeguarsi a lui, finendo col ritrovarsi, come nel dialogo n. 3, a mentire per non ammettere che non capiva neppure di che cosa il fratello maggiore stesse parlando.

In realtà i due dialoghi seguenti sono, temporalmente, l'uno il seguito dell'altro, ma li abbiamo lasciati così divisi perché, pur costituendo un unico episodio, sono pervenuti a distanza di tempo tra di loro.

Dialogo n. 2 – Candido con Ruggero

Ruggero Candido...

Candido Oh?

Ruggero Non hai freddo?

Candido No.

Ruggero Peccato.

Candido Perché?

Ruggero Perché io sì.

Candido E allora?

Ruggero Nulla.

Candido Va bene, buonanotte.

Ruggero Buonanotte Candido. Candido!

Candido Oh?

Ruggero Hai sonno?

Candido Sì.

Ruggero Va bene. Buenanotte.

Candido Buenanotte, Ruggero.

Ruggero Candido?

Candido Eh?

Ruggero Che fai?

Candido Ruzzo col bastoncino!

Ruggero (Ride) Che cosa fai?

Candido Te l'ho detto.

Ruggero (Ride) Hai detto... (ride) mi fai vedere?

Candido Vedere cosa?

Ruggero Come ruzzi! (ride)

Candido Vieni qua così vedi.

Ruggero Lì con te?

Candido No, lì con Maria.

Ruggero Lei non può ruzzare col bastoncino (ride), no?... Vengo?

Candido Vieni, vieni.

Ruggero Allora scendo e vengo lì (ride) a vedere (ride) mi fai vedere come si fa?

Candido E va bene, se non vuoi null'altro.

Ruggero ... Ma se poi... ma se poi viene mamma?

Candido Ah! Se viene mamma, se viene mamma... E perché dovrebbe venire mamma?

Ruggero Perché ci sente ridere, scusa.

Candido E tu ridi piano, se ridi piano... e poi stai ridendo tu, io non rido. Se tu ridi piano non ti sente e non viene.

Ruggero Come sei serio, stasera. Perché sei così serio? Non vuoi scherzare?

Candido Ma sì, vieni, vieni.

Ruggero No! No, non ci vengo.

Candido Perché?

Ruggero Perché sei così. Che cos'hai?

Candido Nulla.

Ruggero Come nulla, sei serio!

Candido Lo so.

Ruggero Allora, perché non mi vuoi dire perché? Perché, eh?

Candido Ruggero, ma cerca un po' di capire da solo, eh?

Ruggero Capire che cosa?

Candido Tu non ci ruzzi mai col bastoncino?

Ruggero ... Io?...

Dialogo n. 3 – Candido con Ruggero

Candido Sì, tu.

Ruggero Beh... sì... qu... qualche volta

Candido Sì?

Ruggero Sì, qualche volta.

Candido E allora dovresti capire.

Ruggero Sì... ho capito, ho capito Candido. Ho capito. Sì, sì ho capito.

Candido Allora vieni?

Ruggero ... No, resto qua.

Candido Allora dormi.

Ruggero ... Sì.

Candido Allora buonanotte

Ruggero Buonanotte Candido. Candido?

Candido Oh?

Ruggero Hai finito?

Candido Ma sì, ma sì.

Ruggero Posso venire lì?

Candido Va bene, vieni, vieni. E se vieni... (ride) vieni, tu vieni!

Ruggero Perché ridi?

Candido Tu non ti preoccupare, vieni.

Ruggero No, non mi piaci quando fai così, non mi piaci.
Che cosa... che cosa hai preparato?

Candido Nulla, te lo giuro, Ruggero, nulla. Vieni.

Ruggero E se arriva mamma?

Candido E se arriva mamma si dice che avevi freddo e che sei venuto a dormire con me nel mio letto.

Ruggero Va bene, ma sei sicuro di volermi lì?

Candido Sì, tu vieni.

Ruggero Allora scendo

È evidente che Candido risulta, per il fratello minore, una figura molto importante che assomma in sé un po' tutti i vari aspetti di cui il piccolo ha bisogno per costruire se stesso: egli, infatti, diventa per Ruggero contemporaneamente il fratello con cui scherzare, l'amico con cui parlare dei suoi problemi ma anche con il quale misurarsi e competere, e il padre presso il quale cercare rifugio, protezione ed affetto nei momenti in cui si trova ad affrontare il mondo. C'è da dire, però, che il carattere di Ruggero lo portava anche, inconsapevolmente, ad approfittarsi della pazienza del fratello maggiore e della sua disponibilità, giocando proprio sul fatto di essere ancora un bimbo ed abituato dal comportamento della madre a considerarsi il perno di tutta la famiglia.

Dialogo n. 4 – Ruggero con Candido

Ruggero Candido, Candido, cos'è questo rumore?

Ruggero Piove?

- Ruggero Ah... ho capito.
- Ruggero Candido, Candido, tuona?
- Ruggero È che ho paura, posso venire nel letto con te? Tanto ho da parlarti. Ho da dirti una cosa. Posso venire, sì? Allora vengo, aspetta, vengo.
- Ruggero Ho da dirti una cosa ma non t'arrabbiare se te lo dico. Sai, oggi ero con Maria, ero con lei e poi Maria mi ha detto di andare via, perché... perché si doveva lavare eh sì. Allora mi ha detto di andare via perché doveva fare il bagno, e allora sono andato via dalla sua stanza, però... non t'arrabbiare, eh, non mi guardare così, non t'arrabbiare ti dico tutto, sì ti dico tutto e... però... però volevo vederla, volevo vedere Maria mentre si lavava, mentre faceva il bagno hai capito? Allora dopo quel fatto lì mi sono messo davanti la porta ho cercato... (ride) l'hai visto anche tu? (ride).
- Ruggero Il buco, eh sì, quello ce l'ho fatto io, proprio io ce l'ho fatto.
- Ruggero Con l'unghia, con che cosa, se no? Eh sì, perché volevo vedere eh sì... se lei non mi mandava via io il buco non ce l'avrei mica fatto, invece così... io la volevo vedere e ho fatto il buco.
- Ruggero E no, e no che non l'ho vista, non ci sono riuscito perché è arrivata mamma, non ho fatto in tempo. Allora, quando è arrivata mamma, ho fatto finta di nulla e ho detto... ho detto niente
- Ruggero E lei lo ha visto il buco e sì, sì e non t'arrabbiare eh, non t'arrabbiare se no non ti dico più nulla, non t'arrabbiare e cerca di stare calmo... (ride) hai già capito eh? (ride) Allora quando mamma mi ha detto chi era stato che aveva fatto il buco le ho detto che eri stato tu... e che non ero stato

io e che non ne sapevo nulla, hai capito?

Ruggero Ti sei arrabbiato?

Ruggero No? Ah, meno male, credevo. Adesso posso ritornare nel mio letto sì, vado a dormire. Va bene, sì... e poi... mi raccomando non tuonare più... buonanotte, Candido.

Il senso di responsabilità di Candido che, essendo il figlio maggiore, si era venuto a trovare, suo malgrado, nel ruolo di capo famiglia, lo porta a cercare di essere consigliere di Ruggero ma, anche, a diventare, in taluni casi, iperprotettivo nei suoi confronti, finendo col cadere in balia dei comportamenti egoistici del piccolo Ruggero.

Dialogo n. 5 – Candido con Ruggero

Candido Sì, sì, lo so, lo so, e allora?

Candido E allora?

Candido Oh, Ruggero, no, oh, Ruggero no.

Candido Ma Maria è come le altre.

Candido E perché non lo dovrebbe fare, scusa?

Candido Oh, Ruggero, oh, non dire così. E che cosa volevi, scusa eh?

Candido E perché non te l'aspettavi da lei? Ma è una come tutte le altre, è una ragazza come tutte le altre, non credi anche tu?

Candido Ma perché?

Candido Oh no!

- Candido Certo, è giusto che sia così. E che cosa volevi, che restasse vergine? Ce n'è già una Vergine Maria, due erano un po' troppe, non credi?
- Candido No, non sei d'accordo. Ma perché?
- Candido Ma che cosa ci vedi di strano?
- Candido Lo so che è tua sorella, e anche la mia se è solo per quello. Non capisco, non capisco perché. Se tu potessi spiegarti un po' meglio forse capirei qualcosa.
- Candido Allora tu la spiavi... ma fa' un po' quello che vuoi!
- Candido T'ho detto di fare un po' quello che vuoi, basta che mi lasci dormire e non mi rompi più!
- Candido Eh no, non lo so e non ti capisco: Maria è una ragazza come tutte le altre, fa le cose che fanno tutte le altre, come le fai tu, come le faccio io e e come le fanno tutti quanti. Ti va bene? Ti va bene come spiegazione, sì o no?
- Candido No? Allora buonanotte, sei scemo!
- Candido No, sei tu che non vuoi capire.
- Candido Ma perché da Maria non te l'aspettavi?
- Candido Cos'era per te, Maria, una santa?
- Candido No, non lo è, non lo è mai stata e non lo sarà. Oh!
- Candido E chiedilo a lei perché l'ha fatto, cosa vuoi che ne sappia io del perché l'ha fatto? Io posso sapere perché lo faccio io e non perché lo fa lei o lo fai tu.

- Candido E non sono fatti miei.
- Candido E che ne so se lo sa mamma? Non lo so. Lo saprà, non lo saprà? Non lo so, Ruggero.
- Candido Io non le chiedo nulla, chiediglielo tu, voi che vi date del tu...
- Candido Eh? Nulla, non ho detto nulla, chiediglielo tu...
- Candido No, sei tu che sei scemo.
- Candido T'ho detto che sei tu lo scemo!
- Candido No, guarda, se qui c'è uno scemo quello sei tu, ce n'è uno solo e si chiama Ruggero. Io vorrei sapere chi ti mette in testa certe cose, lo vorrei proprio sapere.
- Candido Nessuno sono idee tue. Tu ne hai tante idee tue.
- Candido Oh, dove vai... ma dove vai, ora? Perché ti alzi? Ci sono le scale da fare per scendere e c'è buio, poi hai paura del buio, poi caschi... dove vai, Ruggero vieni qui... dove vai?
Potresti anche rispondere. Ruggero fermati!
Peggio per lui... oltre tutto piove poi si bagna e chissà cosa gli è preso... ora, avrò detto delle cose non troppo bene, forse È lui che è voluto uscire io non c'entro nulla. Maria... non lo capisco, chissà perché... e poi ha anche paura del buio ed è andato ad uscire al buio, bisogna che gli vada dietro per Dio, fa anche freddo.
Bah! Peggio per lui... chissà perché è uscito chissà dove vuole andare devo andargli dietro... ma no, chi me lo fa fare? Si sta tanto bene a letto, peggio per lui, che s'arrangi, non è mica tanto piccino, poi... ma no, è meglio che ci vada, eh sì, non m'è piaciuto, non rispondeva più e quando

lui non risponde vuol dire che s'è arrabbiato per qualche cosa e chissà che cosa ha intenzione di fare, è meglio che gli vada dietro.

Va bene, mi alzerò, mi alzerò, però poi mi ci fai santo! San Candido sì... martire già..., del fratello. Ci vado, ci vado, lo so, è giusto!

Colpa mia che gli ho risposto male. Ci vado, ci vado, non mi guardare a quel modo, ci vado, T'ho detto che ci vado, lasciami almeno vestire prendo anche una coperta se s'è bagnato, no?

Va beh, pazienza, sì, dormirò domani. Però se Tu qualche volta mi dicessi che sono bravo mi farebbe piacere, eh?

Ma sì, caro Signore però se Tu mi dessi anche qualche consiglio, ché io non capisco perché debba far così. Sta attraversando proprio un brutto periodo. Eh sì. Se potessi aiutarlo, perché non dovrei farlo? Mi metto le scarpe e vado, poi Te lo racconto domani... ma già, Tu tanto vedi tutto, non hai mica bisogno che Te lo racconti.

Ti saluto, Signore, vado.

La madre era riuscita ad insinuare nel rapporto tra i due fratelli una frattura di cui Ruggero portava i segni latenti fin da piccolo.

Ruggero, infatti, con l'ingenuità del bambino, aveva creduto alla storia del cavallo bianco e questo giustificava ai suoi occhi il comportamento della madre nei confronti di Candido che egli considerava, in qualche modo, inferiore a lui. Il dialogo che segue ne è la testimonianza:

Dialogo n. 6 – Ruggero con la madre

Ruggero Mamma, dov'è andato? Dov'è andato?

Ruggero E io perché non ci posso andare?

- Ruggero Sì. Ho capito. Cosa che faccio sempre... a prendere l'insalata, devo andare sempre io... no, che non ci vado, non ci voglio andare, mandaci qualcun'altro, mandaci Maria. No, non ci voglio andare perché... perché sono stufo, son tanti giorni che mi ci fai andare, fammi fare qualche cos'altro.
- Ruggero Ci voglio andare anch'io assieme a Candido, voglio andare anch'io, lo accompagno, lo voglio accompagnare.
- Ruggero Sì... cos'è che mi vai dicendo? Ah sì? Dove? E lui lo sa, non gliel'hai detto?
- Ruggero Perché?
- Ruggero Sì... Io? Perché proprio io?... ah...
- Ruggero Davvero? Ah, ho capito, ora ho capito tutto, sì, sì che mi piace, ah sì, è giusto, è giusto allora che vada a lavorare, è giusto, sì!
- Ruggero Poi io, così, divento importante.
- Ruggero Me lo immagino, sul cavallo bianco... (ride) no, non lo voglio bianco il cavallo, lo voglio nero, mi piace di più nero! Ah, ho capito! No, no, non glielo dico, no.
- Ruggero Ne farò il mio schiavo. Sì, va bene. Ora vado a prender l'insalata. Piano, adesso che so tutto ci vado. Sì, vado, vado, poi vengo

Nonostante questo, chi – apparentemente – usciva meglio da questa situazione era sempre Candido: era lui che lavorava dando così una mano per sfamare la famiglia, era lui a essere sempre di buon umore e pronto a scherzare, mentre Ruggero, che stava ancora aspettando il cavallo bianco del sogno di sua madre, non faceva nulla e non cercava di imparare a fare qualcosa per contribuire al mantenimento della famiglia. Pro-

babilmente, crescendo, Ruggero cominciava ad avvertire un senso di disagio perché, pur essendo convinto di diventare importante e quindi di essere in qualche misura migliore di Candido, non poteva negare l'evidenza dei fatti che stavano dimostrando il contrario; si andò, così, a creare in lui una sorta di odio-amore nei confronti del fratello maggiore, anche se il loro rapporto restava ancora molto profondo e confidenziale come in occasione del dialogo che segue, nel quale fa la sua prima comparsa sulla scena Lilia, un altro personaggio cardine della storia. La Lavinia di cui si parla nel dialogo non è la stessa che, in seguito, si accompagnerà con Candido..

Dialogo n. 7 – Ruggero con Candido

Ruggero Cosa vuoi? Ma dormivo!

Ruggero Eh?

Ruggero Sì.

Ruggero No.

Ruggero No, lo sa Maria, no, io non lo so. Sì, sono stato con Maria. C'era Maria, c'era Lavinia, c'era sua sorella quella scema

Ruggero Sì... eh sì, perché Lilia non è scema?

Ruggero E c'erano anche altre due. Nulla.

Ruggero Sai chi è più bella?

Ruggero Tra Maria e chi? Lilia e Lavinia? Maria!

Ruggero No, è Lilia (ride), la più bella è Lilia, (ride) mamma mia, è più bella mamma di Lilia. Non sei d'accordo, no eh? E poi è anche antipatica: non ride mai!

Ruggero Ma non mi piace: una è troppo usata, l'altra è brutta e scema te l'ho detto, si salva Maria.

Ruggero Cosa vuoi fare? Sei scemo?

Ruggero Sei scemo.

Ruggero Cosa vorresti fare, tu?

Ruggero No, accorto di che cosa?

Ruggero Io che (ride) ah sì ! Ma lei no. Davvero? Sì?

Ruggero Io lo so che mi piace eh sì. Ma non te lo dico. Non te lo dico, me lo tengo per me.

Ruggero Ma no, è brutta Lilia, è brutta: bleah (ride). Glielo dico, domani: Lilia bleah (ride), tanto lei lo sa che non mi piace.

Ruggero No, non glielo dico? Ci resta male?

Ruggero Non le dico niente.

Ruggero E va bene.

Ruggero Senti, ma mamma lo sa?

Ruggero Ah, non glielo dici? E fai tutto da solo?

Ruggero Ah, ah sì. Eh? La prima volta? No, sto zitto. No, non dico niente a mamma.

Ruggero Sì, va bene, poi me lo racconti? Aho, poi me lo racconti?

Ruggero Non posso venire anch'io no, eh?

Ruggero Poi me lo racconti, allora tutto.

Ruggero Va bene.

Ruggero Sì, ti sento.

I problemi vengono in maniera definitiva alla ribalta quando il padre, che viveva per conto suo, si ammala e, per cercare un riavvicinamento con i figli, va a parlare con Candido, dicendogli di non essersene andato per le ragioni che aveva sempre detto la moglie e che, nel periodo in cui era stato lontano dalla famiglia, aveva continuato a lavorare per loro, risparmiando e comprando addirittura una casa con l'intenzione di lasciarla ai figli.

Candido, a questo punto, cerca di fare da mediatore tra i fratelli ed il padre, tentando di convincerli ad avere sull'uomo un'opinione diversa ma, evidentemente, era troppo tardi e la frattura per gli altri figli era diventata insanabile: il padre era stato per troppo tempo una figura inesistente e gravata dalle parole della moglie che attribuiva a lui tutte le colpe per come erano andate le cose tra di loro.

Dialogo n. 8 – Candido con il padre

Candido Padre, padre, cosa avete? State male? Avete bisogno di qualcuno vado a chiamare qualcuno?

Candido Ah, non posso, ve l'ho già detto tante volte, non posso non posso farci nulla se non vuole venire, anzi: se non vogliono, non capiscono.

Candido Sì... mi dispiace tanto vedervi così, cercate di stare calmo e tranquillo.

Candido Come?

Candido Lo credo anch'io che ci siano più pochi giorni, si vede... Non posso, non ce la faccio a convincerlo, è testone, lui.

- Candido Sì, non si piega e non si vuole piegare, non so cosa fare io.
- Candido Come?
- Candido Sì, vi sto a sentire sì, vi ascolto.
- Candido Io io ho la responsabilità... di che cosa?
- Candido Della famiglia? Io? E perché proprio io?
- Candido Perché sono il più grande? Sì, ma sono anche tanti... eh!
- Candido No sì... in questa casa sì... no no, è vostra la casa, tenetevi pure le chiavi, io non... io non voglio nulla.
- Candido Già... ora padre non vedo perché... aspettiamo, almeno, no?
- Candido No, allora do le chiavi a mamma. E se mamma... e se mamma non le volesse? Sapete, con il carattere che ha! È capacissima di non volerle.
- Candido Ci porto i miei fratelli... e lascio mamma sola? Non mi sembra giusto.
- Candido Sì, ho capito, farò così. E se...
- Candido Sì, sì, vi ascolto e poi... e poi cosa devo fare?
- Candido Notaio... io poi... farlo venire qua e poi... ah, ho capito, ho capito. Allora la casa diventa mia... diventa mia in questo modo? Sì, sì sono contento mi fa tanto piacere.
- Candido Tanto e poi... cosa facciamo, che devo fare, poi, con una casa mia?... La casa è mia, la casa è mia (piange).

Candido Oh, padre, ma ma voi allora in tutto questo tempo avete lavorato per noi... avete fatto tutto quello che avete fatto per noi... allora non è giusto quello che ha pensato mamma di voi. Voi... ci avete lasciato ma ci volevate ancora tanto bene, pensate a come sarebbe stato bello essere stati tutti assieme ma ormai, ormai... è passato, no? E non ci si può fare più nulla. Vado a fare quelle cose che mi avete detto, forse è meglio: sto qua a piangere senza avere qualche risultato. Arrivederci, torno più tardi, vi saluto, vi saluto, padre.

Se tutti gli altri fratelli mostrano una totale indifferenza all'idea di riallacciare i rapporti con il padre, è Ruggero, probabilmente a causa del suo grande attaccamento alla madre, quello che mette in atto un'opposizione più forte.

Dialogo n. 9 – Candido con Ruggero

Candido Ruggero, Ruggero, aspetta un momento. Ehi, sto parlando con te, Ruggero, stai dormendo? Ora ti dico qualcosa, Ruggero, dai, tanto non stai dormendo. Dai, ti devo parlare, ti devo dire una cosa, una cosa seria, sì, molto seria. Dai, vieni qua con me, vieni qua nel mio letto.

Candido Ma fa freddo a scendere!

Candido Va bene, vengo io!

Candido Ora parlo, eh! Adesso parlo... oggi sono stato da lui... sono stato da lui.

Candido Oggi.

Candido Sono stato da lui oggi sì, da nostro padre.

Candido Sì, e m'ha chiesto di te. Lui dice che ti vuole ve-

dere. Dice che ti vuole vedere!

Candido Perché?

Candido Perché non ci vuoi venire? Perché non ci vuoi venire?

Candido Ma perché? Ma non è come dice mamma, è diverso e poi è tanto vecchio ormai, ormai è passato tanto tempo e non è mica giusto. E poi, scusa, se non l'avessi incontrato non sarei mai andato a cercarlo, ma è venuto lui a cercarmi e non ho potuto dire di no: tu gli avresti detto di no?

Candido Ma perché quando ti faccio una domanda non rispondi mai? Ti ho chiesto se tu gli avresti detto di no!

Candido Ma se tu lo vedessi... dovresti vederlo, dovresti vederlo sì, forse non vedendolo non puoi capire, non è così? Ti sembra? Anch'io credevo di odiarlo, invece poi... è così buono.

Candido Beh, insomma, dai, non è che mamma sia poi tanto brava!

Candido Oh no, scusa, per te è brava... mi pareva!

Candido Eh?

Candido No, non so più cosa dirgli, tutte le volte mi chiede di te, mi chiede perché non vieni... soltanto una volta, tanto per farlo contento, così ti vede eh?

Candido Ma che cosa gli dico? Tutte le volte gli trovo una scusa e non so più cosa inventare.

Candido Allora me la dici tu la scusa, d'ora in poi!

Candido Eh no! Scusa (ride)

- Candido La verità? E cosa gli dico: che lo odi, che ce l'hai con lui, che sei contento che lui sia così, così solo e malato, che gli sta bene... vuoi che gli dica così?
- Candido No, non glielo dico. Ruggero, fa' uno sforzo.
- Candido No, adesso capisco perché dici che mamma è buona, perché sei come lei: sei proprio come lei!
- Candido Gliel'ho detto a mamma, gliel'ho detto di perdonarlo e di riprenderlo in casa... anzi di andare nella sua che è un po' più bella di questa, ma lei... eppure è passato tanto tempo, e poi mi ha giurato che non se n'è andato per un'altra donna.
- Candido No, non è vero, me l'ha giurato... non è vero non è vero che io credo a tutto, è che gli credo, mi sembra così sincero... ma che hai?
- Candido Ma scusa, allora se lei lo avesse ripreso in casa che cosa avresti fatto, eh? Saresti stato costretto a vederlo, no?
- Candido E dove saresti andato?... Sì, tu, da solo! Ma se hai paura del buio! Tu fuori di casa, da solo, e dove saresti andato a vivere, nei boschi? (Ride) Proprio tu! Ma dai, piantala!
- Candido Allora ci vieni, domani? Prima o poi vedrai che riesco a convincerti, vedrai. Lo spero per te, soprattutto per te perché sai, se tu lo vedessi... cambieresti idea su di lui.
- Candido No, non è così come lo credi... anch'io lo credevo così, anch'io
- Candido No, non è che sono come sono?
- Candido Ah! No a volte lo faccio apposta ad essere così, perché se mi intestassi sul fare certe cose si fini-

rebbe sempre col litigare allora... allora preferisco fare lo scemo, così non si litiga. Mi hai capito?

Candido Non hai capito.

Candido Ho capito, vuoi dormire adesso, devo ritornare nel mio letto, ma fa un freddo! Buonanotte, ne riparlamo domani.

Candido T'ho detto che ne riparlamo domani, oh!

Candido Buonanotte buonanotte: t'ho detto buonanotte!

Candido 'Notte.

Candido non demorde e i suoi tentativi si fanno via via più insistenti, ma tra i due fratelli diventa sempre più difficile mantenere un dialogo su questo argomento per il testardo rifiuto di Ruggero di ascoltare le ragioni di Candido.

Dialogo n. 10 – Candido con Ruggero

Candido Ruggero, Ruggero, stammi a sentire, stammi a sentire, per favore.

Candido Ruggero, rispondi, non continuare a far così, ti stai rovinando a questo modo, ti stai rovinando da solo, lo vuoi capire? Lo so che fai finta di non ascoltarmi ma intanto m'ascolti... tanto io ti parlo lo stesso.

Ruggero, cerca di pensare con la tua testa, ché tu non stai pensando con la tua testa ma con quella di mamma! Sei il suo preferito, lo sappiamo tutti, va bene, va bene, ci sta bene a tutti quanti, nessuno protesta, nessuno dice nulla, a te sta bene e a noi anche. Punto e basta, è finito. Ma non lasciare che ti manovri, ti sta manovrando, mam-

ma, ti sta usando, lo vuoi capire che ti sta usando? Tu ti rovini in questo modo, tu non sei così, io lo so che non sei così, io mi ricordo com'eri quand'eri piccolo, eri diverso, lei fa di te quello che vuole lei, sta facendo di te quello che vuole lei! Non quello che vuoi tu, cerca di capirlo, non te lo dico per me, a me non importa nulla, non te lo dico per me, lo dico per te perché... che testone che sei, accidenti!

Se tu soltanto una volta volessi capire, provare a capire! Perché non vieni con me, perché non vieni con me? Vieni a lavorare con me, non stare sempre in casa con lei, sei sempre solo con lei, non ci devi stare. Vieni con me da babbo, forse potrai capire, può aiutarti a capire, solo una volta: può aiutarti a capire, ti renderai conto anche tu di quello che mamma ti sta facendo, perché è lei che non vuole che tu venga, perché tu verresti... perché non me lo sono dimenticato quando parlavamo di babbo, non me lo sono dimenticato quello che pensavi di lui prima che mamma ti mettesse in testa tutte quelle cose.

Candido Tanto hai sentito, tanto hai sentito lo stesso quello che t'ho detto.

Candido Ruggero, Ruggero, senti... non ti costa poi tanto fare un piccolo sforzo, non ti costa tanto; io non voglio vederti così, non voglio più vederti così, non parli più, eppure parlavi sempre, ti ricordi quanto parlavi? Non mi lasciavi dormire perché dovevi parlare, mi dovevi parlare e adesso non parli più. Tu stai cambiando, stai cambiando come vuole lei, si vede che a lei fa comodo così, chissà perché.

Ruggero, vorrei venire nel letto con te come si faceva una volta quando eravamo piccoli, te lo ricordi? Non è mica passato poi tanto tempo... Soltanto che ora in due non ci si sta più, prima ci si

stava, ed anche comodi. Ruggero, senti: ti dico soltanto di pensarci un po' sopra, non ti chiedo di venirci domani, non ti chiedo questo, però cerca di pensarci un po' sopra, da solo, però. Da solo, vai a fare un passeggiata nel bosco e pensaci; ti dico che ne vale la pena, lo sai che non ti ho mai mentito Ruggero, e non lo sto facendo in questo momento, non c'è nessun motivo per cui io debba farlo ora, è la verità.

Non ti voglio vedere così, io voglio avere un fratello e non voglio avere un fratello manovrato, io voglio un fratello vero, vero, perché tu sei vero, tu lo sei, io lo so, tu così ti stai rovinando, sei sprecato così, perché tu saresti buono, perché tu gli vorresti bene, io lo so che gli vorresti bene, perché tu hai pazienza, sei tranquillo – non sempre – ma abbastanza, ed allora non restare sempre chiuso in casa, non dare retta a mamma; mamma può anche aver ragione, qualche volta ce l'ha, per Dio se ce l'ha, però non sempre.

È chiaro che mamma ce l'ha con lui, molto probabilmente al suo posto ce l'avrei anch'io, può avere ragione: l'ha lasciata sola con cinque figli di cui uno non era ancora nato, può aver ragione, lo so, lo capisco, però ha sbagliato a metterci in testa tutte quelle cose di babbo; quello non doveva farlo, è una cosa sua, una cosa loro, una cosa tra lei e lui, e noi non c'entriamo per nulla, noi abbiamo il nostro diritto di amare sia l'uno che l'altro, non credi in questo? Di scegliere da soli se amarli tutti e due o no, anche se lui non c'era; e invece lei ci ha costretti tutti quanti ad odiarlo, e non è giusto questo. Io l'ho capito, cerca di capirlo anche tu, scrollalo di dosso tutto l'odio che ti ha messo in testa, scrollalo... soltanto se vieni a vederlo puoi trovare il modo, mi capisci?

Non fare finta di dormire perché tanto non dormi, ti sento, ti sento che sobbalzi a quello che ti dico.

Candido Che hai detto?

Candido Ah! Ho capito, mi hai fatto parlare per tutto questo tempo e mi hai chiesto se ho finito di romperti i (...), bene. ti rompo i (...) ma ti rompo anche il muso ti rompo, sì ti butto giù tutti i denti, così, oltre ad essere scemo, sarai anche sdentato! Non voglio arrivare a questo: finché si gioca è un discorso, ma sul serio no, a parte il fatto che non ne sarei capace, e no!

Candido Ah, tu sì ! Picchia, allora, dai picchia... lo vedi che non ne sei capace neanche tu... lo vedi che in fondo in fondo è come dico, io lo vedi... se no a quest'ora mi avresti già picchiato

Candido Va bene, va bene, me ne vado non gridare me ne vado.

Ma Ruggero, nonostante le insistenze di Candido, non ne vuole proprio sapere: la sua sofferenza per l'abbandono del padre era stata troppo grande per poter accettare questa nuova realtà che – probabilmente – gli avrebbe anche ridimensionato la madre e questo avrebbe significato per lui rivedere la sua posizione di figlio privilegiato.

Così, piuttosto che cedere alle insistenze del fratello, cerca di convincere Maria, la sorella maggiore, affinché dissuada Candido dall'andare dal padre, anche perché si rende conto che il rapporto con Candido si sta modificando in maniera tale da non poter essere più lo stesso di una volta.

Ma non è questa la sola motivazione del comportamento di Ruggero; infatti la madre, nei suoi vaneggiamenti, gli aveva detto che era figlio di un principe (proprio questi avrebbe dovuto mandarlo a prendere sul suo cavallo bianco!) e, probabilmente, inconsciamente temeva che il padre, vedendolo, si sarebbe accorto che non era figlio suo, oppure che lui stesso avrebbe dovuto rinunciare a credere al sogno che, fin da piccolo, la madre lo aveva indotto a sognare, trovandosi costretto ad ammettere con se stesso che aveva dato alla sua vita e al suo modo di essere un'impostazione completamente sbagliata

e basata su presupposti privi di realtà.

Dialogo n. 11 – Ruggero con Maria

Ruggero Si perde, si perde: lo capisci che si perde? Quell'uomo... tu stai zitta, perché a te tanto va sempre tutto bene!

Ruggero Non è vero, sei tu che non capisci proprio nulla, si diverte, diglielo tu, Maria, diglielo tu. A te, ascolta, a me no.

Ruggero Non è vero, è cambiato: mi raccontava tutto prima, ora non mi racconta più niente.

Ruggero Tra noi era tutto diverso, poi quell'uomo non si merita niente, quello: se n'è andato e ci ha lasciati tutti quanti, e ora che cosa vuole? Ma che perdono e perdono! Mi fai ridere col perdono! Bisogna essere scemi per perdonare, ha ragione mamma: non se lo merita, non se lo merita più. È andato via di casa che eravamo piccoli tutti quanti e Paola non era ancora nata; e ora, perché gli fa comodo a lui, deve ritornare. No, non ci vado e non lo voglio vedere.

Ruggero No, non me lo ricordo... e poi anche se me lo ricordassi vorrei non ricordarmelo.

Ruggero No. Ma perché sei così, tu? Son tutti buoni per te, tutti, persino lui!

Ruggero Lo so che è mio padre, anche il tuo se è per quello no, ragioni come Candido, ragioni come lui, siete d'accordo: voi mi ci volete portare ma tanto io non ci vengo.

Ruggero Dimmi la verità, Maria, lo state facendo apposta, vero?

Ruggero Perché mi volete portare lì? Io non ci posso venire, non ci posso venire se no mi vede e...

Ruggero Nulla, nulla. T'ho detto nulla. Io voglio che tu glielo dica a Candido di non andarci più. Sta cambiando Candido, non era così : non mi parla quasi più... beh, neanch'io gli parlo, ma se lui non mi parla perché dovrei parlargli io?

Ruggero Era sempre lui che cominciava a parlare!

Ruggero Sì, Maria, sì.

La situazione ha una prima brusca svolta il giorno in cui il padre muore; ed è proprio Candido a trovarlo morto.

Dialogo n. 12 – Candido con il padre

Candido Salve, m'ascoltate, padre sono arrivato, ho fatto un po' tardi ma oggi mi hanno trattenuto a casa. Perché non rispondete? Non è colpa mia, è perché mamma mi doveva parlare ed ho dovuto restare un po' di più con lei, così sono arrivato tardi. Siete arrabbiato per questo?

Padre, sono io, Candido; no, sembra che non gli importi... ma padre, avete bisogno di qualche cosa... ma padre no, no lo credo che non mi rispondeva, è freddo, questo è freddo.

Ma mamma, mamma io non l'ho mai visto da vicino un morto! Oh no, mi fa senso, non lo posso guardare, non posso, ma anche lui poteva morire in un altro modo... sembra che mi stia guardando... no e che faccio? Ma che faccio ora, dove vado? Calmati, Candido, calmati, calmati. È meglio che vada in un'altra stanza perché mi sembra che mi guardi e mi fa senso perché, perché mi devo trovare in queste situazioni?

Chi chiamo, ora chi chiamo? Calmati, devi cercare di restare calmo, di riflettere, di stare ah... devi star calmo, devi cercare di vedere che cosa devi fare, piano piano vedrai... non devi piangere come un bambino, tanto non ti vede nessuno e puoi anche farlo, allora tanto non c'è nessuno. Se ci fosse mamma mi darebbe un po' di coraggio devo dirlo a Maria, non è che lei abbia più coraggio di me... vado da Maria, può darsi che insieme si riesca a fare qualcosa, tanto qualcosa bisogna farla, non si può certo lasciarlo lì... io non lo tocco, però, eh no... Perché? Lo sapevi che doveva succedere prima o poi, lo vedevi che era da tanto tempo che era lì e che ci andava e poi ritornava eh? Ed ora è successo sì... però... per quanto te l'aspetti, poi, quando succede, è sempre una cosa brutta. Ma perché devo piangere così, come uno stupido?

Il padre, visto il rifiuto dimostrato verso di lui dagli altri figli, aveva lasciato i suoi soldi e la casa a Candido, il quale cerca in tutti i modi di convincere la madre ad approfittare dell'occasione per migliorare le loro condizioni di vita, andando tutti a vivere nella nuova abitazione.

Dialogo n. 13 – Candido con la madre

Candido Mamma, mamma, mamma mi ascoltate? Vi devo parlare.

Candido Sì, se fosse possibile subito... sì... quando volete voi, sì... con calma!

Candido Sì, vi devo parlare con calma, sedetevi, così vi racconto tutto e vi dico tutto quello che devo dirvi. Sentite, io so che quello che c'è stato con nostro padre...

- Candido Sì, appunto, lo stavo dicendo, è un discorso chiuso, appunto; però mi sembra che adesso che è passato così tanto tempo, adesso che lui non c'è più...
- Candido. Eh sì, è morto
- Candido Sì, sarà un mese forse neppure, più o meno.
- Candido Appunto e dicevo che adesso che è morto, beh, insomma, adesso che non c'è più...
- Candido Sì, quando è morto io ero lì, più o meno, sono arrivato un po' dopo, ma c'ero stato anche prima; no, no, non riesco a spiegarmi, non riesco a spiegarmi...
- Candido No, è che non riesco a spiegarmi... aspettate, cerco di farlo un po' meglio; ecco, prima di morire insomma m'ha detto m'ha lasciato dei soldi...
- Candido No, non per me, ma per tutti.
- Candido Sì, io li ho tenuti, poi è successa quella cosa là per cui non ci si parlava, a me sembrava giusto che ve lo dicessi...
- Candido Non so quanti sono.
- Candido Sì, no, no no sono al sicuro. Se volete li andiamo a prendere,
- Candido Noi due, solamente noi due e...
- Candido Perché no?
- Candido Ma mamma, non vi sembra che con un po' di soldi in più si potrebbe stare meglio, anche se soltanto per un certo periodo di tempo? Mangeremo qualcosina in più tra tutti, no? Non vi sembra che

potrebbero essere utili?

Candido Ma che importanza ha da dove vengono? Adonia e Paola sono ancora piccole ed hanno bisogno di mangiare di più di noi, ed anche Ruggero. Perché non li volete?

Candido Non capisco non si tratta di avere del coraggio.

Candido E certo che li tengo, e che volete che faccia, che li regali? Eh no, li tengo sì, però non vi capisco, non vi capisco è stupido far la...

Candido No, no, no, non volevo dire quello, no, no, no ah! Scusate, ma io non volevo dire quello, non dicevo a voi che siete stupida dicevo che è stupido non accettare i soldi, non è mica la stessa cosa, no?

Candido Ho capito, va bene, ho capito: è un discorso chiuso pure questo, va bene, non ne parleremo più... è che c'era anche... ma tanto non vi interessa neanche quello, è inutile che ve lo dica è inutile.

Candido Nulla, non c'era null'altro, un'altra cosa che ha sempre una sporca origine, quindi nulla. Non vi interessa.

Candido Come?

Candido E perché non ne dovrei parlare con gli altri?

Candido Non è giusto, era padre mio com'era padre loro... almeno credo

Candido No, no, no, non ho detto nulla non ho detto nulla; ho detto solo che era padre mio com'era padre loro (meno male che non m'ha sentito questa volta!).

Candido Appunto, e quindi ne parlo e ce li divideremo in parti uguali... è la cosa più giusta, ed ognuno li

userà come e quando vorrà... mi sembra giusto: se voi non li volete non ci posso far nulla, i soldi ci sono e sono tanto miei quanto degli altri... perché siamo tutti figli dello stesso padre e della stessa madre. Vi saluto, mamma.

Da questo momento in poi i rapporti tra Candido e Ruggero si guastano totalmente.

Ruggero, per una complessa mescolanza interiore di invidia, di rivalsa per aver accettato il rapporto col padre e di dolore per la perdita dell'affiatamento col fratello maggiore, quasi per attirare la sua attenzione a tutti i costi, comincia ad immischiarsi negli affari di cuore di Candido, ormai giovanotto, e cerca in tutti i modi di mettergli i bastoni tra le ruote, arrivando al punto di portargli via la ragazza con cui Candido si stava legando.

Dialogo n. 14 – Candido con Laura

Ruggero Laura, gliel'hai detto?

Ruggero Che cosa ha detto, che cosa ti ha detto? Parla!

Ruggero È stato difficile?

Ruggero Come gliel'hai detto? Dillo anche a me come lo hai detto a lui.

Ruggero Sì, sì, ah!

Ruggero Se l'è presa, c'è rimasto male?

Ruggero T'è dispiaciuto, sei pentita?

Ruggero No, nemmeno io. Gli hai detto che era per me? E cosa t'ha detto?

Ruggero Se lo immaginava? Come lo immaginava? Come

faceva ad immaginarselo? Abbiamo fatto tutto per bene, no? Abbiamo sbagliato qualcosa forse?

Ruggero Mah... io non lo capisco non lo capisco, a volte. Non ti ha detto nulla?

Ruggero Resterete amici... solo amici?

Ruggero Io non gli dico nulla, non gli dico più nulla: gliel'hai già detto tu, perché dovrei dirglielo anch'io?

Ruggero Non posso, ormai sa tutto, se ne vorrà parlare ne parlerà lui, no?

Ruggero Sì, non ci pensiamo più... a lui.

Ruggero ...Ma perché avrà detto così, che se lo immaginava? Ma perché? Non ci pensiamo più... basta, non ci pensiamo più.

La reazione di Candido è inusuale: non resta sorpreso e neppure fa qualcosa che dia l'impressione di aver sofferto o di essere rimasto offeso, ma, fedele all'immagine di forza che si è costruito, finge che nulla sia successo.

Vuoi per intuizione, vuoi perché aveva compreso le dinamiche interiori di Ruggero, vuoi per un inconscio desiderio di vendetta, incomincia a delineare dentro di sé (senza rendersene ancora conto) un piano tutto suo che lo porta a comportarsi in maniera molto particolare: da questo momento inizia a compiere le sue scelte, soprattutto in campo affettivo, in funzione della reazione del fratello, prevedendo che, qualunque cosa avesse ottenuto per sé, il fratello avrebbe cercato di appropriarsene.

Per questo motivo finisce con lo sposare Lilia, una compagna di infanzia, pur non essendone innamorato e sapendo che fin da piccoli Ruggero e Lilia nutrivano una certa simpatia reciproca.

È, quindi, un matrimonio senza amore, che Candido usa per allontanarsi dalla madre e andarsene di casa.

Interiormente, però, sta aspettando l'occasione buona per

mettere in atto la sua vendetta nei confronti di Ruggero: con la sua apparente disponibilità di sempre lo accoglie quale ospite a casa sua come se non vi fosse stato alcun problema tra di loro e, anzi, preferisce addirittura passare da «tonto» e favorire in maniera sfacciata gli incontri tra la moglie ed il fratello, affinché il loro rapporto di simpatia si trasformi in qualche cosa di più solido.

Nel seguente dialogo con Cesca, la madre di sua moglie, si intuisce l'intenzionalità del suo agire.

Dialogo n. 15 – Candido con Cesca

Candido Oh, buongiorno Cesca.

Candido Vostra figlia m'ha detto di portarvi 'sta roba.

Candido Sì, m'ha detto che avevate bisogno e mi ha dato questo cesto e ve l'ho portato. Dove ve lo metto?

Candido Dove?...

Candido Sì, sì, va bene. Come andate, state bene?

Candido No, no, Lilia è a casa. No, no, non è sola, state tranquilla: è difficile che la lasci sola. Sapete, lo capisco: ché, poveraccia, anche lei si può annoiare, a volte, sempre sola. No, no, c'è Ruggero, mio fratello, lì con lei.

Candido Sì, cosa volete: anche lui è rimasto da solo, praticamente, Maria non c'è più e poi si trovano così bene insieme, loro due! Sì, sì, sì, parlano, parlano tanto e son contento; così, almeno, con tutto il lavoro che ho in questo periodo, posso star tranquillo. Sa, cosa volete, Cesca, così loro possono starsene un po' in pace, no?

Candido No, dico un po' in pace così... non capite male,

un po' in pace a chiacchierare, eh! A volte parlare con qualcuno fa piacere, non credete?... eh già, già... già. Come dite? Dicevate?

Candido Oh no, eh Cesca, non si fanno, non si possono pensare certe cose, no, mio fratello? No, Cesca, ma non ci penso nemmeno, posso star tranquillo: è un ragazzo serio mio fratello, no, assolutamente, quello, guardate, è proprio da escludere, sa; e poi, insomma, anche un po' di fiducia in Lilia bisogna avercela, non credete?

Non credete anche voi che non ci sia nessun pericolo? E poi, d'altra parte, io, sa, cerco anche di vedere un pochino i problemi che ci sono, posso anche capire che magari una donna giovane com'è Lilia si possa anche trovare, sentirsi sola e, magari... può anche succedere che accadano certe cose non piacevoli a volte. Io cerco anche di capirlo quello, allora capisco che ha bisogno, appunto, di avere persone vicine e allora gli mando mio fratello perché so che almeno di lui mi posso fidare: non posso certo mandarle un amico, perché so che un amico non ci pensa nemmeno due volte! Mica come mio fratello, che non ci pensa nemmeno una!

Candido Come? No, dicevo che magari un amico non ci pensa nemmeno due volte, no? E poi, insomma, come fanno a venire certi dubbi? Io non capisco proprio, proprio da voi, Cesca, da voi Cesca che, insomma... poi voi siete sua madre e una madre, penso che, insomma se ad un certo punto avesse qualche dubbio, le venisse qualche dubbio, 'sta madre potrebbe anche fare un po' qualcosa per la figlia, dirle: "Ma insomma, figliola, cosa stai combinando, ti sembra giusto quello che fai, ti sembra ben fatto?" Non so... Se una madre avesse soltanto... Se io fossi madre e mi accorgessi, che ne so, che la mi' figliola cerca un altro uomo

diverso dal marito m'intrometterei ad un certo punto, cercherei di farle capire che forse non è tanto giusto quello che fa, non è tanto onesto e soprattutto poi se uno lo fa così, proprio perché del marito non gliene importa niente, io andrei lì e lo farei, ma penso che anche voi, Cesca, lo fareste, vero? Gli ele direste 'ste cose se vi accorgete che Lilia facesse una cosa simile, no? Io ho fiducia in voi, in Lilia e, perché no, anche in Ruggero, fiducia in tutti... eh, io sono così, ho fiducia, mi fido della gente, mi fido di tutti, sono tutti così buoni; e poi, insomma, tra uomini bisogna volersi bene, non si può non volersi bene, non credete?

Potete crederlo non si può più... è finito il tempo dei divertimenti... come dite?

Candido No, non dicevo niente. Niente, niente, qui c'è la vostra roba; ora è meglio che mi avvii a casa perché poi si fa troppo buio.

Candido Sì, sì, quando volete venire lo dite e, caso mai, vi vengo a prendere, eh? Vi vengo a prendere io, sì, sì, certo.

Candido Certo, Cesca, state tranquilla, state tranquilla che la sua bambina la tratto bene, non le faccio mancare proprio nulla, proprio nulla manca a Lilia, nulla: ha tutto, tutto quello che voleva avere, ora per giunta anche il figliolo, avete visto? E allora? State proprio tranquilla che è in buone mani. Sì, sì, Cesca, vi saluto, è meglio che vada se no s'imbuia troppo.

Ruggero e Lilia (che, fin da ragazza, era sempre stata innamorata di Ruggero) cadono inevitabilmente nella trappola tesa da Candido, e questo procura loro non pochi problemi, soprattutto a Ruggero il quale, per amore di Lilia, riesce però a trovare il coraggio di ribellarsi alla madre.

Dialogo n. 16 – Ruggero con la madre

- Ruggero No, no, no lasciami andare, no.
- Ruggero Va bene, va bene, ti sento, sì.
- Ruggero Non lo so, non lo so, non lo so... tutto cosa?... tutto cosa?
- Ruggero E allora perché... perché... perché io voglio star con Lilia, perché io voglio stare con Lilia.
- Ruggero Eh sì che è vero, ma sì che è vero
- Ruggero No Candido, Candido, sempre Candido! Lui sa far questo, lui sa far quest'altro... a me non importa nulla di quello che sa fare lui, nulla. No.
- Ruggero E allora?... No, io continuo ad andarci, e ci vado e tu non me lo puoi impedire... ed io ci vado lo stesso, perché voglio stare con Lilia, voglio stare con lei e non con te.
- Ruggero Boh? Non ho mai detto che la volevo sposare, non l'ho mai detto, mai l'ho detto. No!
- Ruggero Appunto, non m'importa nulla di lei, non m'importa, no, no ti ho detto che voglio stare con Lilia e continuerò ad andarci, e tu puoi fare qualsiasi cosa, e io me ne frego di quello che dici tu!
- Ruggero ...e non stare a ripeterlo tutte le volte lo so, ho capito, è troppo tardi... sono già passati i vent'anni e non è venuto nessuno.
- Ruggero Non ho nulla da dirti... nulla, nulla, non ho nulla da dirti e lasciami in pace, vattene!
- Ruggero No, io non me ne vado, questa è casa mia, io non me ne vado, questa è la mia casa, io sono nato

qua e non voglio...

Ruggero ...non ci posso stare con Lilia sempre, c'è Candido... come hai detto?

Ruggero Ma tu sei scema! Aveva ragione lui: tu sei scema, ma tutta scema! No, io non me ne vado

Ruggero Sì che sono tuo figlio, ma sì che sono tuo figlio perché dici così adesso? Perché mi fai questo?

Ruggero Ti odio, ti odio tu sei mia madre, io... questa è casa mia, non mi puoi mandare via, non puoi mandarmi via... dove vado? Dove vado?

Ruggero Non mi importa di Candido, non mi importa nulla di Candido.

Ruggero Sei cattiva, sei cattiva con me. Perché mi dici queste cose adesso? Perché me le dici adesso e non me le hai mai dette prima? Vattene via, voglio stare solo, vattene, vattene e non mi metter le mani addosso, lasciami stare, lasciami stare

Ruggero Mamma, mamma, mamma...

Mentre Ruggero aggiungeva le farneticazioni della madre al suo tormento interiore, Candido si immedesima sempre di più nel ruolo del vendicatore, provandovi quasi gusto e diventando, in alcuni momenti, anche cinico, come in occasione di questi due dialoghi con la moglie Lilia.

Dialogo n. 17 – Candido con Lilia

Candido E te l'ha detto Maria?

Candido Maria, mia sorella.

Candido Ah sì? Bene, posso crederlo

- Candido Oh, certo, sì, sono contento.
- Candido Certo, guarda come salto! E come ha fatto Maria a dirti una cosa simile (guarda un po' che intuizione di sorella) ma senti...
- Candido Un'altra cosa? Oh, ma quante cose che hai da dirmi, stasera!
- Candido Sì, ti sento.
- Candido Ah, ah, ah... davvero? Oh, chissà com'è contenta tua madre... Dicevo, io, che prima o poi sarebbe successo; bisogna stare attenti a fare certe cose, c'è sempre il rischio di restare incinta, no?... E così... siamo in quattro... in tre volevo dire, scusa.
- Candido Oh ,ma perché pensavo che potessero essere due, non si sa mai. Sai, come si fa a saperlo: finché non nasce non si sa, no? Ah, sono contento, sto diventando padre, come mi piace l'idea!
- Candido Con un po' di pazienza, piano piano... bisogna proprio essere stupidi, sai a fare un figlio, eh sì, proprio.
- Candido ...niente, stavo solo pregando: ringraziavo Dio per questa creatura nuova. E come... e come lo chiamiamo? Dicevo: come lo vogliamo chiamare? Se è un maschio come lo vuoi chiamare tuo figlio?
- Candido Bello, mi piace, sì... (nostro figlio, ma guarda un po')... no, niente, non dicevo niente. E se fosse invece una bimba? Come la vuoi chiamare tua figlia?
- Candido Oh, bello chissà come sarà contento mio fratello quando lo saprà: a lui gli piacerà tanto, gli piacciono tanto i bambini, a lui. E tu non sei contenta? Eh no, tu magari sarai un po' preoccupata,

vero?

Candido Come di cosa? Del parto, no?

Candido No? Mi sembrava, mi sono sbagliato. Ora è meglio che ti riposi: sai, quando una è così è meglio che si riposi, non fare troppi sforzi... non fare troppi sforzi, dicevo: non correre, cerca di andare piano, non alzarti di scatto. (Ride).

Candido Sì, sto ridendo. Immagino come sarai divertente tra qualche mese (per quello che m'importa). Ma sì che è solo per quello, sì, e perché dovrei ridere, se no? Non c'è nessun altro motivo, giuro di fronte a Dio che non c'è nessun altro motivo tranne quello che ti ho detto, perché sono troppo felice, tanto felice e poi quando una è così certe cose non si possono più fare, eh? Lo sai che non si può. Te l'assicuro, possono nascere deformi, sì, non te l'ha mai detto tua madre? Fattelo dire, vai, chiediglielo, nascono bimbi scemi. Sì, chiediglielo, vedrai che te lo dice anche lei.

Candido Ora buonanotte. e non fare brutti sogni. Buonanotte.

Nessuno si accorge dell'intenzionalità nelle azioni di Candido, il quale – grazie al suo carattere allegro e burlone – confonde e spiazza gli altri con il suo pesante sarcasmo che contrasta così tanto con quello che è il suo comportamento, da non indurre gli altri a pensare che, al di sotto, vi sia un intento ben preciso e un doppio senso di cui lui è contemporaneamente autore, interprete e spettatore.

Dialogo n. 18 – Candido con Lilia

Candido Lilia, oh Lilia, cos'hai? Sei un po' preoccupata? Che succede?

Candido Come? ah... ho capito, dici che da un po' di tempo in qua non si salta più sul letto? Cosa vuoi, sono stanco io, alla sera: tutto il giorno lavoro; non ci pensavo, scusami eh, se tu hai pensato questo, non è che non ti voglia più... non crederlo, io ti voglio sempre, lo sai che ti amo, no? Vado giù perché tutto il giorno a lavorare mi stanco e quando arriva la sera vado a letto e mi addormento, scusami, scusami tanto ma vedrai che da qui a qualche tempo è tutto diverso, vedrai, cambierà tutto, tutto, tutto, sta' tranquilla, e poi non me lo chiederai più... eh no, non me lo chiederai proprio più.

Candido Perché? Perché sarò io a chiedertelo, è naturale, no?

Candido Sai, ho un programma, un piano in testa, un piano nuovo sì, un bel programmino, ho una bella idea, io sto lavorando come un matto – adesso ti dico tutto, eh – sto lavorando come un matto, Lilia, sempre, e allora ho pensato di fare una bella cosa: ci vendiamo, anzi mi vendo perché è mia, questa casetta, vendiamo quel po' di terra che abbiamo, vendiamo la bottega, un po' di soldi li ho messi da parte e con tutti i soldi che ci ricaviamo dalla roba che avremo venduto ce ne andiamo via da Perugia, ce ne andiamo in un altro paese, in un'altra città, ci compriamo un'altra bella casetta e tanta bella terra, tanta bella terra, noi due soli, anzi noi tre, noi tre soli col bimbo; noi tre, la terra, ci coltiviamo la terra tranquillamente, noi due, pensa che pace, che tranquillità, senza tua madre, senza mia madre, senza i miei fratelli che son sempre qui a bussare, senza i tuoi fratelli che bussano anche loro, pensa che bello, belli tranquilli, eh? Non ti piace l'idea, eh?

Candido No? Non ti piace? Non è una bellissima idea? Tra

l'altro, guarda, ho già fatto il discorso con un amico, mi ha portato a vedere un posticino che è parecchio lontano da qui, sai quando sono andato via tre giorni l'altra volta, ecco, sono andato a vedere un posticino che sono veramente convinto, ma convinto convinto, che ti piacerà tantissimo: c'è un bel laghetto, un lago bellissimo, Lilia, una pace, una tranquillità, mica come stare qua nella città che c'è confusione. Sì, va beh, ci si sta bene, ma laggiù c'è tranquillità, ho già un mezzo patto fatto, basta mettere una firmetta, e così ce ne andiamo via da tutti, tagliamo con tutti e tutti gli altri che si facciano quello che si devono fare, non credi?

Candido Non sei contenta? (No eh? No me l'immagino che tu non sia contenta).

Candido Così ti dicevo, appunto, quando saremo lì allora non ci sarà più da lavorare tanto, nel senso che ormai ci sarà la terra, la terra fatta, soltanto da coltivare quella, e così potremo stare insieme anche di più e allora ci rotoleremo sul letto quanto vorremo, pensa che bello, noi due da soli... sul letto... è una meraviglia con te!

Totalmente consapevole che tra Lilia e Ruggero è nato ormai qualcosa di molto serio, Candido sembra quasi divertirsi a tormentarli, e continua la sua messinscena di marito un po' credulone e un po' tonto.

Nel frattempo lui conduce una vita da libertino, passando da un letto ad un altro, ma senza creare rapporti soddisfacenti. Finalmente, Candido decide di porre fine al suo crudele gioco e, avendo deciso di non tormentare più le sue vittime, se ne va di casa, lasciando i suoi piccoli possedimenti a Lilia e a Ruggero, quasi a volersi far perdonare per quello che aveva loro fatto, anche se questi ultimi ne erano del tutto inconsapevoli. Non vuole rendersi conto, però, che ciò che spinge Ruggero non è solo l'amore per Lilia ma, principalmente, il

desiderio di riacquistare per sé quella parte del fratello maggiore che aveva perduto.

Dialogo n. 19 – Candido con Ruggero

Candido Cosa vuoi da me?

Candido Cosa? Ma tu stai scherzando, vero? Dillo che stai scherzando. Non ho capito bene

Candido Davvero, ma guarda poverino! E come mai?

Candido Stammi a sentire: hai voluto mia moglie e te l'ho lasciata prendere; hai voluto la mia casa e te l'ho lasciata prendere; hai voluto le mie terre e te l'ho lasciate prendere... si può sapere cosa vuoi, ancora? Non ho nient'altro da darti, t'ho dato tutto, tutto: mi devo spogliare, darti i miei vestiti? Desideri anche quelli? Sono rimasti in casa. Vuoi un lavoro? Trovatelo, io l'ho fatto, puoi farlo anche tu.

Candido Pensare a che cosa (ride) ai miei cosa? (ride) ai miei figli? Bell'argomento che hai!

Candido Che cosa voglio dire? Oh, lo sai benissimo che cosa voglio dire: io non li ho fatti. Lo so come si fanno, sai?

Candido Io non li ho fatti, nemmeno uno.

Candido Ah... non sono nemmeno tuoi? Mi dispiace, vuol dire che sei cornuto anche tu, no?

Candido Una cosa è certa: miei non sono, tuoi neanche, però di Lilia sì, vero?

Candido Allora se ti sei preso Lilia, mi dispiace, ma ti devi tenere anche i suoi figli, io non ci posso far nien-

te, ci siamo capiti?

Candido No, non ho nessuna intenzione di mantenere nessuno.

Candido Ora mi fai il piacere di prendere la porta e di andartene e di non farti più vedere!

Candido Sto facendo i fatti miei e tu fatti i tuoi. No, non ti voglio qua, e poi devo chiudere. Per favore vai avanti, devo chiudere.

Candido Sì, sto aspettando una donna, sì. Vuoi anche quella?

Candido No, un'altra, certo, ma guarda un po', cosa credevi: che me ne fossi andato e restassi col bastoncino in mano? Eh? Credevi quello? Oh, poverino, si vede che non hai esperienza. Per favore, dai, devo chiudere.

Candido No, non ho lavoro da darti e anche se ce l'avessi probabilmente non te lo darei, o forse sì, per Lilia che, tutto sommato, se lo merita più di quanto non te lo meriti tu. Lo so che non sei d'accordo, ma ora via che devo chiudere.

Candido, che aveva meditato tutto il da farsi minuziosamente, si era costruito una seconda vita, fatta di intrallazzi vari, a dimostrazione del fatto che non era un tipo poi così tranquillo e remissivo come si poteva credere osservandone il comportamento in famiglia. Il dialogo seguente, che avviene nella sua bottega da vasaio, ce ne dà un esempio.

Dialogo n. 20 – Candido con un cliente

Candido Cosa vuoi?

Candido Che ne so io dov'è tua moglie?

- Candido Ma sì, sarò anche venuta, qua: ne passano tante donne e che ne so io con chi è tua moglie?
- Candido Non sto facendo il furbo, perché dovrei fare il furbo?
- Candido Ehi, ma che fai? Un momento, calma, eh no tu esci di qua, intanto
- Candido Ma tu mi butti giù tutto, eh no, ma che vuoi? Io non ho rubato la moglie a nessuno, sta' tranquillo ne ho già una a casa e me ne basta una, ah... sì. Ma guarda un po': e chi te l'ha detto?
- Candido Lo credo, ho capito, sì sì sì,
- Candido Ma che ne so io, no no no, calma, se tu la vuoi finire a questo modo io non ho nessuna intenzione di farlo, perché non ho nessuna intenzione di incominciarla, eh!
- Candido Io non ho fatto nulla a nessuno, quindi sta' tranquillo, sono qua a lavorare tutto il giorno e non ho il tempo di fare quello che credi tu... quello di cui mi accusi, non ho il tempo di farlo anche volendolo fare.
- Candido Sì, sì... può darsi che si siano sbagliati, forse volevano dire qualcun altro può darsi che fosse lo stesso che te l'ha detto, sai? A volte si fa anche così per coprirsi, si accusa qualcun altro è vero?
- Candido Tu provaci... ma no, ma no, che fai... ma tu mi vuoi rovinare, ma tu sei matto, no, così no, tutta la mia roba, no, no, tu mi mandi in rovina, ci ho lavorato per tre settimane dietro a quella mola, tre settimane di lavoro, ma tu sei matto, m'hai rotto tutto! Vattene per favore, vattene, se no te li tiro uno per uno quei cocci... tre settimane, sai cosa vogliono dire tre settimane di lavoro? Lo

sai? Tre settimane

Ma, a forza di saltare da un letto all'altro, Candido incontra Lavinia.

Per la prima volta nella sua vita si innamora veramente: nonostante tra di loro ci fossero quasi vent'anni di differenza, con la ragazza riusciva a essere se stesso e a mostrarsi quale veramente era, come si nota in questo dialogo nel quale, in occasione di un incidente sul lavoro, mostra come, al di là della sua apparente forza e capacità di superare ogni avversità, in realtà possedeva internamente una certa fragilità che, quando non si trovava a doversi nascondere dietro a una facciata di imperturbabilità, finiva col venire a galla.

Dialogo n. 21 – Candido con Lavinia

Candido Mi fa male, mi fa male, mi fa tanto male no, no, no sì, sì, sì, sì t'ascolto ma che male, mi fa troppo male ah, ah... mi fa troppo male sì, sì, sì t'ascolto tu parla pure ma fa' presto, fa' presto Lavinia, non importa mi fa troppo male, tagliami anche tutta la mano ma fa presto basta che non mi faccia più male.

Candido Fatti coraggio, taglia, taglia. fa' presto Lavinia, fa' presto Lavinia, ti prego, no, no. Non urlo, non urlo, sto zitto, cerco di stare zitto, mi mangio l'altra mano per non sentire, ma fa' presto Gesù mio ma non fare così, dai, su, un colpo deciso taglia fa' presto.

Candido Non ce la faccio più... non ce la faccio più Lavinia fa' presto ti prego fa' presto, taglia! Ma non stare lì così, mi sembri scema, sembri scema, taglia...

Candido Basta che tagli... come vuoi... come vuoi... basta che tagli, non ce la faccio più... non ce la faccio più...

Candido Non ce la faccio più... è possibile che faccia così male un dito, uno stupido dito, è possibile che faccia così male un dito? Tu taglialo, Dio mio, Dio mio, basta e fagliela a tagliare, fagliela a tagliare non ce la faccio più... urlo, ora urlo dammi qualcosa da strizzare non ce la faccio più, dammi qualcosa da strizzare.

Candido Ecco, ora taglia taglia non è cambiato nulla e quanto deve durare tutto questo male?... ancora...

Candido Non lo so mi sembra di avercelo ancora

Candido Non lo so, è che me lo hai tagliato tutto?

Candido Tutto?... E ora bisogna far qualcosa perché sto perdendo tutto il sangue Lavinia oh Lavinia Lavinia non mancare ora, eh no! Lavinia stai su, dai... non manco io e manchi tu? Il male lo sento io, mica tu! Dai su, fai qualcosa Lavinia, fatti forza, come sei bianca ti sei spaventata?

Candido Ormai lo hai tagliato non importa dove, non importa, anche se sono senza un dito è lo stesso, ma fai qualcosa con tutto questo sangue

Candido Appunto dai, te l'han detto come si fa, dai, allora fallo, dai... bene non ce la faccio più... mi fa troppo male Lavinia, Lavinia io...

Con lei Candido avrebbe voluto ricostruirsi a Perugia una vita, una famiglia, ma quello che aveva fatto, evidentemente, cominciava a pesargli sulla coscienza. Non poteva, per diverse ragioni, chiarire la sua posizione: avrebbe dovuto spiegare i motivi del suo comportamento e questo sarebbe stato troppo per lui.

Allora, allo scopo di poter andare via da Perugia e ricominciare con Lavinia una nuova vita troncando di netto con il passato, mette in atto un'ulteriore messinscena che – invece di por-

re la parola fine al tormento che aveva creato – porterà nuova e maggiore sofferenza.

Ruggero, dal canto suo, non riesce a darsi pace per quello che ha fatto a suo fratello, e cerca disperatamente di mettersi in contatto con lui.

Trovando il negozio chiuso, finisce col rivolgersi ad Angela, la donna con la quale Candido viveva da quando aveva abbandonato Lilia, per avere informazioni.

Dialogo n. 22 – Ruggero con Angela

Ruggero Angela, apri, sono Ruggero.

Ruggero Dov'è? Dov'è Candido? Son tre giorni che passo e c'è tutto chiuso. Sta male? Non sta in casa? Dov'è?

Ruggero Dove?

Ruggero E perché?

Ruggero Per lavoro. Ho capito.

Ruggero No?... Cos'ha fatto?

Ruggero Che cosa ha fatto? L'hanno arrestato, e perché?

Ruggero Candido? Ma figurati... non scherzare!

Ruggero Davvero, Candido a rubare?

Ruggero Ci posso anche credere, ma mi sembra strano, non ha mai rubato, neanche da bambino, figurati ora ch'è vecchio se si mette a rubare!

Ruggero Perché poi l'avrebbe fatto?

Ruggero E allora? E adesso?

- Ruggero Sì, sei sola lo capisco che sei sola., però... niente, volevo soltanto sapere se mi dava da lavorare ma se non c'è... e non si sa quando ritorna?
- Ruggero Ma chi te l'ha detto?
- Ruggero Chi?
- Ruggero E chi è? Non lo conosco Andrea sì... ma non lo conosco: chi è, dove sta?
- Ruggero E c'era pure lui? Ma se c'era, perché lui non l'hanno arrestato e hanno arrestato solo Candido?
- Ruggero Ah, perché lui non rubava.
- Ruggero Dove hai detto che abita, quello?
- Ruggero No, no, è soltanto per andarci a parlare, potrebbe avere bisogno di aiuto.
- Ruggero No. E mia madre lo sa?
- Ruggero Sì, scusa, ma perché sono venuti a dirlo a te e a nessuno di noi, noi non contiamo nulla?
- Ruggero E voi?
- Ruggero Ah sì? Non andavate d'accordo voi due, no?
- Ruggero Ah, ah, ho capito no, no devo andare. No, devo andare. Ah sì? È tanto tempo? Vuoi dire che Candido ti raccontava le favole?
- Ruggero Ah... sì, ti credo, ti credo, certo.
- Ruggero No, devo andare, voglio andare a parlare con questo Andrea, perché, dopo quello che mi hai detto, m'è sorto un dubbio.

Ruggero No, dopo quello che mi hai detto mi sembra giusto andare a parlare con lui.

Ruggero Ti saprò dire qualcosa.

Ruggero Va bene, vengo con più calma. Sì, ora lasciami andare.

Ruggero Ah sì, poi te le porto quando mi ricordo. Va bene, Angela, arrivederci!

Ruggero, nell'apprendere la notizia che Candido è stato arrestato per furto, pur non essendo del tutto convinto della capacità del fratello di tenere un comportamento simile, lascia affiorare l'antico affetto che provava per lui ed è pronto a fare qualsiasi cosa pur di aiutarlo.

Non si rende minimamente conto della realtà, e neppure gli sfiora la mente l'idea che potrebbe trattarsi di una messinscena, quale veramente è, per liberarsi di tutti loro.

Dialogo n. 23 – Ruggero con Andrea

Ruggero Sei tu Andrea ah... Sono Ruggero sono il fratello di Candido. Ho parlato con Angela e mi ha detto di Candido. Voglio parlarti e vorrei che tu mi dicessi qualcosa di più preciso, visto che tu eri insieme a lui.

Ruggero Volevo sapere se era vero perché, dopo quello che mi ha detto Angela, ho pensato fosse tutta una scusa per togliersela dai piedi.

Ruggero Uhm...

Ruggero No? Com'è andata? Mi sembra così strano: Candido che si mette a rubare. Mah! Perché poi? Mah! Non mi torna no, no, no. Non l'ha mai fatto, non ha mai fregato niente a me, a noi. È strano.

- Ruggero E tu, senti, non mi ci puoi portare? Mi ci porti?
- Ruggero Lì dov'è lui. Tu lo sai dov'è: l'avranno messo da qualche parte, no? Mi ci porti? Io lo voglio vedere, potrebbe aver bisogno di qualcosa, poi si vede se è il caso di dirlo anche a mia madre e agli altri.
- Ruggero Tanto per fare qualcosa per lui, no? Tu ci ritorni?
- Ruggero Ecco. Quando ci ritorni?
- Ruggero Ci vengo anch'io e vediamo. Sì, passi un giorno prima, io mi preparo e andiamo insieme: potrebbe aver bisogno di qualsiasi cosa, no? E poi non capisco perché non l'abbiano portato qua, perché devono tenerlo da un'altra parte: ci sarò pure un motivo per questo!
- Ruggero Sì va bene: vengo con te; mi preparo e ci vengo.
- Ruggero Anzi, guarda: non passare neppure, vengo io, sì, vengo qua io, anche un giorno prima.
- Ruggero D'accordo, ti saluto, amico.

L'aver appreso quelle notizie sul fratello maggiore sconvolge talmente Ruggero da non riuscire neppure a parlarne con Lilia, dalla quale forse, se l'avesse fatto, avrebbe potuto trovare, se non una soluzione, almeno un po' di conforto.

Dialogo n. 24 – Ruggero con Lilia

- Ruggero Non è possibile non è possibile non è possibile no, non può averlo fatto, e se... Cosa vuoi?
- Ruggero Dormi un po' e sta' zitta.

- Ruggero Dormi! E se l'avesse fatto? Non ci capisco più nulla, io no, eppure c'è qualcosa che non mi torna. C'è qualche cosa che non mi torna. Perché l'avrebbe fatto? Per Angela?
- Ruggero Ci vuoi stare zitta? Mi disturbi... che cosa posso fare?
- Ruggero Se ti do fastidio, te ne vai da un'altra parte a dormire! E se fosse vero? Ma io non posso saperlo, posso saperlo soltanto se ci vado eh sì, che ci devo andare, ci devo andare!
- Ruggero Ma non sto parlando con te, stai zitta, mi dai fastidio!
- Ruggero Sto parlando da solo, sì, da solo, è meglio parlare da soli, ci parlo meglio da solo... e se ce lo portassi, e se ce lo portassi a vedere, forse lui saprebbe cosa dire, forse lui saprebbe qualcosa di più. Ci devo andare Ma guarda 'sto scemo se si deve mettere nei guai proprio adesso che Candido... Candido, che scemi tutti e due, come si può essere così stupidi a volte?
- Ruggero No, no quanto sei noiosa, vai a dormire da un'altra parte.
- Ruggero E allora tappati gli orecchi se ti do fastidio... come si può essere così stupidi a volte... bisogna che ci vada, ci vado subito. Eh no poi quello magari fa il furbo, parte prima, non mi dice nulla, ed invece io devo vederlo in tutti i modi, devo parlare con Candido in tutti i modi, non posso aspettare ancora.
- Ruggero Non sto parlando con te esco. Ecco me ne vado ma poi ritorno.
- Ruggero Quando non lo so, ma ritorno. Ritournerò prima o poi, ritorno, forse no! No, no, ritorno, non lo so

quando.

Ruggero Ma che ti importa dove vado, che t'importa?

Ruggero Dormi, sta' zitta e brava, devo andare, ora, me ne vado. E poi sarò tutto diverso, forse. Sarò tutto diverso vado.

Ruggero T'ho detto che non ti deve importare dove vado, sono fatti miei, soltanto miei. Vado vado.

Candido, che probabilmente non si aspettava una reazione del genere da parte di Ruggero, è costretto ad accelerare i tempi. Per evitare il confronto con Ruggero, grazie alla complicità di Andrea, fratello di Lavinia, decide di tagliare la testa al toro facendo in modo da chiudere definitivamente i rapporti con la sua famiglia: l'unico mezzo che trova per mettere in atto tale proposito è quello di far credere di essere morto.

Dialogo n. 25 – Ruggero con Andrea

Ruggero Sono arrivato un po' troppo presto, stavi dormendo?

Ruggero Scusami, ma era troppo importante.

Ruggero Ah, saresti venuto domani mattina? Perché?

Ruggero ...come impiccato? L'hanno impiccato e quando l'hai saputo? E quando l'hanno impiccato?

Ruggero Ieri?

Ruggero Sì, e non lo portano qua

Ruggero Certo. Certo, lo capisco ma non sono cose facili... ma non ha detto niente, non ha lasciato detto niente a nessuno?

- Ruggero Sì, ho capito mi dispiace averti svegliato a quest'ora, se lo sapevo me ne stavo a casa anch'io.
- Ruggero Sì... scusa ero pronto per partire, ma ormai non ha più nessun senso partire... tu ci vai?
- Ruggero Ah, perché se ci andavi venivo anch'io.
- Ruggero Ho capito, la rimandi, non ne hai bisogno, adesso.
- Ruggero No, cosa ci vengo a fare: ormai tra dieci giorni è troppo tardi, se è morto ieri che senso ha andare tra dieci giorni?
- Ruggero Ti ringrazio, scusami ancora se sono venuto così presto ma era importante, credevo che fosse importante ma non era importante. Grazie ancora, buonanotte.

Incapace totalmente di reagire e di andare a fondo, almeno per rivedere il fratello da morto, Ruggero si convince che quanto gli viene detto è vero al punto che, quando Angela gli mette davanti la verità, si rifiuta di crederle, sentendo crescere dentro di sé la responsabilità per la morte di Candido (morte della quale si incolpa).

Sprofonda, allora, nella più cupa disperazione, dalla quale niente e nessuno riesce più a distoglierlo, cercando nel bere un sollievo ai suoi tormenti.

Dialogo n. 26 – Ruggero con Angela

- Ruggero Angela, sono Ruggero. Sei sola? Mi fai entrare? Sono stato da Andrea l'altro giorno e mi aveva detto che mi avrebbe portato da lui per vederlo e dovevo partire in questi giorni... io sono andato stanotte e lui mi ha detto che sarebbe venuto stamattina a cercarmi perché un amico che è stato

là gli ha detto che l'hanno impiccato, che l'hanno ammazzato... insomma, è morto.

Ruggero E chi, io?

Ruggero Candido, è morto, morto!

Ruggero Ero per strada ormai, non dovevo venire.

Ruggero Eh sì, me l'ha detto lui e mi ha detto che allora non ci va e che aveva anticipato la partenza per vederlo ma se è successo così allora parte quando doveva partire, tra dieci giorni... ma tra dieci giorni io cosa ci vado a fare?

Ruggero E con che cosa ci vado io?

Ruggero Non ho soldi, non... non so come andarci, e a piedi è un po' lontano e ora, ora non so cosa fare.

Ruggero Lo dico a mia madre? Come faccio a dirlo a mia madre? Non posso e non so cosa fare... tu cosa faresti?

Ruggero Uhm. Tutta la sua roba è qua a casa tua?

Ruggero Ho capito. E sì, lo so, c'è anche quella qua, e quella bisogna che glielo dica, bisogna che lo dica a mia madre, lei forse sa cosa fare. Andare fino da Maria è lontano, non ne ho voglia di vederli. Ci vai tu? Perché non ci vai tu a dirglielo?

Ruggero Da mia madre o da Maria, è lo stesso, basta che lo sappia una poi lo sanno tutti gli altri. Vai tu.

Ruggero No, io non ci vado, eh no. Mi fai dormire qua? Almeno per aspettare che venga un po' più chiaro, non ho voglia di tornare indietro, di tornare a casa, adesso sono stanco. Ce l'hai un posto dove

farmi dormire?

Ruggero Va bene, va bene ho detto dormire, però!

Ruggero No, no, non farmi ridere, non così, dai, lui è morto, dai... non è che t'importava molto di lui!

Ruggero No, ho capito.

Ruggero Forse potrei convincerti ad andare a parlare con Maria, io non ne ho voglia, è tanto che non la vedo e non voglio andare a parlare con lei, non voglio parlare con nessuno.

Ruggero Con te sì, con te ci parlo, ti ho parlato finora e tu me la dai tutta, sì, me la dai tutta anche la bottega, è tutto mio.

Ruggero Che cosa?

Ruggero ...ho voglia che la voglia di... cos'hai detto?

Ruggero Ah no, parla, parla

Ruggero Sì, anche due dove lo tieni? Lo prendo io ah, non hai altro posto?

Ruggero Ora parla, raccontami tutto la voglia di che cosa? E tu che ne sai?

Ruggero Ah, ti ha raccontato tutto, ti aveva detto tutto «aveva» perché è morto, non te lo ricordavi, più, eh? Nemmeno io lo ricordavo più. E quella cosa che ti aveva detto? Cosa? Cosa?

Ruggero E tu sei scema! Io non sono scemo, tu sei scema, ma dove le tiri fuori queste cose? Ma piantala, va.

Ruggero Che cos'hai detto? No, non mi va più di ridere, lui avrebbe sposato Lilia e non gliene importava niente di lei? Ma dai... poi perché l'avrebbe spo-

sata? È anche brutta e se non gliene importava niente... e poi che ha fatto?

Ruggero Non ci credo, non posso crederlo sarebbe stato così lui? Per far che cosa? Per umiliare chi?

Ruggero Per umiliare me? Ma non mi ha umiliato, non mi ha umiliato, no, no. Che scema, basta parlare, sta' zitta, mi sono stufato dei tuoi discorsi.

Ruggero Ti ho detto basta! T'ho detto che mi sono stufato, sta' zitta.

Ruggero Me ne vado, no, non ci dormo con te, me ne vado, tu fai quello che ti pare, se ci vuoi andare vai, altrimenti non importa, tanto prima o poi lo sapranno.

Ruggero Non so se ritorno a casa, può darsi che non ci ritorni. No, non mi ci trovi, no, e dammi la chiave.

Ruggero Hai capito di cosa. Subito! Ecco, così va bene, e tutta l'altra roba te la puoi anche tenere! Ti saluto. Beviti il tuo vino, non è neanche buono. Ti saluto!

L'unico conforto che Ruggero riesce a trovare è, così, quello di attaccarsi alla bottiglia per non sentire il senso di disperazione che la morte di Candido gli ha lasciato.

L'intenso dialogo che segue (e, purtroppo, la trascrizione non rende che in minima parte la sua forza e drammaticità) esprime lo stato d'animo di Ruggero, che non riesce più a trovare pace.

Dialogo n. 27 – Ruggero, monologo

Ruggero Io non ce la faccio più. E Tu cosa ci stai a fare lassù? Guardami, guardami, che cosa devo fare?... Raggiungerlo, raggiungerlo dove, come...

perché... perché mi hai fatto questo, perché mi hai fatto questo scherzo? Perché l'hai fatto morire? Proprio ora? Ed io che faccio? Che faccio? Aiutami, dammi una mano. Io devo andare, me ne andrei lontano, via, lontano da tutto e da tutti, sono stufo di stare qua, via, voglio andare via lontano. Non ho soldi, non ho nulla, non so fare nulla.

Potrei sempre cominciare... è troppo tardi, sì è tardi, e allora potrei morire, non mi resta che morire come lui... è forse l'unica cosa che possa fare... quando? Subito, subito, subito. Dove? Nel bosco dove andavamo da bambini, eh, dove andavamo a vedere le donne nude, sì, lì. Ma non si vedeva così non ci andrò più nessuno in quel posto.

Piangeranno, chi piangerà per te? Per Ruggero? Chi?... Nessuno. Lo faccio, ci vado e con questo poi è chiuso, è tutto pari: lui è stato ucciso per colpa mia e io mi uccido per lui... lui ha perso la vita ed io gli do la mia. Non posso, non ci riesco, non posso, non ne sono capace, ho paura... insomma, cerca di capirmi anche Tu... sono abbastanza giovane, appena trentasei anni, e mi sembrano un po' pochi, trentasei... un po' pochi...

No, senti, cerchiamo qualche altro modo, io non posso, io non posso, perdonami, ma non posso proprio. Se mi ascolti, cerca di capirmi, non posso, è troppo presto, io te lo prometto, lo farò, lo farò, quando avrò gli anni che avevi tu, allora sì che lo farò; ecco, la promessa è questa: quando avrò gli anni che avevi tu mi ucciderò allo stesso modo di come sei morto tu, ecco, sì.

Ancora un po' di tempo e poi è finita per me, e poi è finita anche per me. Va bene, Candido, se mi ascolti... E siamo pari...

A questo punto Ruggero va alla ricerca di antichi affetti, non si

capisce se per fuggire la realtà attuale o – e sembra quasi l'ipotesi più probabile – per alimentare la propria sofferenza, mettendo in atto una sorta di autopunizione.

Dialogo n. 28 – Ruggero con Laura

Ruggero Laura, ma tu sei Laura! È passato tanto tempo, sì.

Ruggero Sei cambiata, non ti riconoscevo.

Ruggero Sì, hai visto come mi sono ridotto? Hai visto? E tu che hai fatto? Ti sei sposata?

Ruggero No? Perché?

Ruggero Ho capito. Io no non faccio nulla, non faccio nulla.

Ruggero Così come capita.

Ruggero Perché?... Se lo sapessi il perché! Non lo so, non so più nulla, so solo che mi sento tanto solo, tanto, non c'è più nessuno ah... Candido... Candido è morto parecchi anni fa, non ricordo quando.

Ruggero Mia madre è tanto che non la vedo, parecchio anche lei... anche Maria tutti, tutti quanti.

Ruggero No, non sto solo.

Ruggero Sì, sempre lei.

Ruggero Sei cambiata tanto, tanto tanto, eri più carina. Sarò perché sei invecchiata gli anni passano anche per te, no?

Ruggero Non t'ha voluta nessuno? Perché non ti sei sposata? Non t'ha voluta nessuno?

Ruggero Eh sì, sarebbe stato tutto diverso. Tutto tanto diverso.

Ruggero No, dove stai, dove abiti, sempre lì?

Ruggero No, non posso... bene, vengo qualche volta, sì, certo, vengo no, non ti preoccupare, è così... è che ogni tanto mi capita...

Ruggero No non casco d'in piedi, ci sto, ed è già tanto, vero? È tanto...

Ruggero Bene, vattene, non ti ho chiesto nulla, non t'ho chiesto nulla. E chi te l'ha detto di fermarti a parlare con me? Vattene!

E ogni volta che Angela, unica persona ad aver intuito come stavano veramente le cose, cerca di fargli intravedere la verità, Ruggero la rifiuta senza tenere in minima considerazione quanto lei gli andava dicendo.

Dialogo n. 29 – Ruggero con Angela

Ruggero Angela, posso entrare? Sei sola? Entrare (ride) com'è che ti chiami, più? Angela, ecco, non ti pago, non ti voglio pagare

Ruggero Sono stanco com'è che ti chiami? Angela Angela sì, vedi che me lo sono ricordato di venire? Dovevo fare presto e non so fino a che punto ci sono riuscito a far presto stai ferma, devo finire di raccontare.

Ruggero Perché... perché s'era fatto tardi, Angela, me lo racconti dopo, me lo racconti dopo... facciamo? Quando incominciamo? (ride) che hai detto?

Ruggero No, no, Lilia è a casa, a quest'ora dorme, non sa dove sono, no, non lo sa, stai tranquilla, io non

glielo dico mica.

Ruggero No, è che io volevo fare quello che hai fatto con Candido, portarglielo via... gliel'hai portato via tu Candido perché... (ride) gliel'hai portato via?

Ruggero No? Come no? Sì.

Ruggero Non sono scemo come dici tu, perché dovrei essere scemo, perché?

Ruggero Cos'è che sai? Che cos'è che sai, tu? No, tu sai qualche cosa che non mi vuoi dire; perché non lo vuoi dire, cos'è che sai? Dimmelo.

Ruggero Va bene, se me lo dici sì, sì, va bene, d'accordo. Basta che tu me lo dica, dimmelo: che è che sai?

Ruggero Cosa vuoi dire con quello?

Ruggero Che hai detto? Che hai detto? Quello che hai detto prima... che è che hai detto, che non mi ricordo? Hai detto... che cosa hai detto... sì: che non lo hai portato via a Lilia, mio fratello. Perché non gliel'hai portato via, perché?

Ruggero Ah no? Perché l'ha sposato allora?...

Ruggero (Ride) Angela, cosa dici, per me?

Ruggero Per me, per me? Come sarebbe a dire per me?

Ruggero Per me... e tu mi vuoi far credere che una cosa così... per me, che c'è stato tutti quegli anni insieme per me? Perché... e perché l'avrebbe fatto?

Ruggero Chi te l'ha detto a te tutto questo? Chi te l'ha detto?

Ruggero Lui! No, stai scherzando, non ti posso credere, io non ti posso credere, tu stai dicendo...

Ruggero Lo sapeva... cosa vuoi dire che lui lo sapeva? Che l'ha sempre saputo, vuoi dire questo, vuoi dire che Candido sapeva tutto? Aspettava cosa?

Ruggero Che glielo dicessi? Io? E Lilia? Aspettava che noi glielo dicessimo. E se glielo avessimo detto che cosa avrebbe fatto? Se glielo avessimo detto?

Ruggero Ma era ubriaco quando t'ha detto queste cose, non è possibile, non può avertele dette, non è possibile, sei stupida!

Ruggero No, dov'è Candido, dov'è Candido, gli devo parlare, dov'è?

Ruggero Lo so che è morto, lo so (piange)... gli avrei parlato, io gli dovevo parlare quando sono venuto a cercarlo, dovevo dirgli tante cose e tu mi hai detto che non c'era più e poi è morto, non ce la faccio più ad andare avanti così, senza parlargli, ci guardavamo come due estranei ma io gli volevo bene, gli volevo tanto bene, ed io lo rivoglio così come eravamo da bimbi, volevo dirgli di smetterla, volevo dirgli di... perdonarmi per quello che gli avevo fatto, lo volevo fare ma lui è morto, non ho potuto dirgli nulla e non posso credere a quello che tu dici, non è vero. Candido non era così, Candido era buono, non l'avrebbe mai fatta una cosa così, no, non ti posso credere, tu sei una poco di buono, e ce l'hai con lui perché non ti voleva e aveva anche ragione a non volerti, non sono stupido, sei tu la stupida!

Ruggero Io non sono un bambino!

Ruggero No, non è che non voglio capire, è che non ti credo, non ti posso credere, non voglio essere compianto, smettila, smettila. T'ho detto di smetterla, basta parlare, basta parlare, non voglio sentire più nulla, basta, sta' zitta, sta' zitta!

Ruggero Non è vero quello che dici, non è la verità, sta' zitta, se no ti faccio stare zitta io!

Ruggero Perché... no, non è colpa mia se è morto, non è colpa mia se è morto, no, no, lasciami stare, non è colpa mia, non lo devi dire più! Non lo devi dire più, non voglio più sentirti, smettila se no t'amazzo, mi hai capito? Non sto scherzando, non ti permettere mai più di dire una cosa così, hai capito, stai zitta, non continuare. Non continuare, basta!

Ruggero Cosa vuoi da me?

Ruggero È questo che vuoi? Era in questo modo che tenevi Candido con te?

Ruggero Ho capito, sì, ho capito. Va bene, farò il possibile, ma ora devo andare.

Ruggero Sì, va bene, ritorno domani, va bene sì, sì, certo che mi fa piacere, certo, ritorno domani, alla stessa ora più o meno, d'accordo e sistemiamo tutto.

Ruggero Sì, sì, ora lasciami andare, si fa tutto domani, ora è troppo tardi.

Ruggero Promesso, promesso vado ora, vado

Ruggero, comportandosi in questo modo, finisce con il deteriorare anche i suoi rapporti con Lilia, con la quale, nonostante tutte le traversie e le difficoltà attraversate, prima della morte di Candido, stava bene.

Dal canto suo, Lilia non riesce a fare nulla per aiutarlo e sembra subire passivamente la situazione che si va facendo sempre più pesante, dal momento che i sensi di colpa, uniti all'eccessivo bere, lo riducono in uno stato di confusione mentale tale da non sapere più ciò che dice, cosa fa e con chi è.

Dialogo n. 30 – Ruggero con Lilia

Ruggero No, sto bene sto bene è che dove mi metto seduto?

Ruggero Sì, vicino a te, come ai vecchi tempi, sì... te lo ricordi ancora?... se te lo ricordi ancora...

Ruggero Io no. Eh sì, me lo ricordo. Sì, sì.

Ruggero Però eri più carina, quando tenevi tutto su.

Ruggero No, li tenevi tutti su, non te lo ricordi?

Ruggero Li tenevi su, me lo ricordo che li tenevi tutti su.

Ruggero Sì, eh, così, così, sì, che ti veniva tutta una testona. Ti ricordi che testona?

Ruggero Appunto eh... ora sì che assomigli a quella che ricordavo!

Ruggero Sì, sì, sì, così sì che mi sembri lei, non sembravi più lei, eri tutta una cosa vecchia...

Ruggero Ma la tua mamma non c'è più?

Ruggero Ah no... Dov'è andata?

Ruggero Ah, sì ho capito, scusa, sono scemo a volte sai, non ci pensavo.

Ruggero La mia mamma? La mia è ancora viva è tanto che non la vedo, quindi è come se fosse morta.

Ruggero Eh sì... non ho più visto nessuno, proprio nessuno, come se fossi morto io.

Ruggero No, perché tra di loro si vedono.

Ruggero Sì, è vero.

- Ruggero No, non mi tiene nessuno, è che non... sono io che non voglio.
- Ruggero No, no.
- Ruggero Così va bene.
- Ruggero T'ho detto che va bene, sì.
- Ruggero Io non sono venuto qua per parlare di lei!
- Ruggero Ho detto che non sono venuto per parlare di lei né per parlare di me, non voglio parlare né di lei né di nessun altro della mia famiglia. Parla di quello che vuoi, ma non di loro!
- Ruggero Di te.
- Ruggero Sì, sì me lo ricordo.
- Ruggero Sì, ma non vorrei che tu pensassi che sono venuto qua... no, no, no.
- Ruggero Non vorrei che tu pensassi che... no no
- Ruggero Non vorrei che tu pensassi... che sono venuto soltanto per... no, ora no
- Ruggero Eh sì se... se tu vuoi... sì...
- Ruggero Anch'io lo voglio... ma sì, lo so, ma penserai che sono venuto qua perché volevo questo da te. Non volevo questo da te, io sono venuto qua soltanto per... perché volevo venire a parlare con te... sì, soltanto per parlare.
- Ruggero Ah... ma poi devo ritornare a casa, devo tornare a casa non posso restare tanto con te, devo ritornare poi, ad una certa ora devo tornare a casa me lo ricordi tu? Sì, tu.

- Ruggero Mi ci porti tu... no ci vado da solo
- Ruggero Sì, sì, va bene
- Ruggero Sì, sì, quando vuoi, quando vuoi, sì, come vuoi, come vuoi... sì, sì.
- Ruggero È passato tanto tempo e non mi ricordo più. Eh? Sì... non mi ricordo me lo farai ricordare tu... andiamo no, lì no, no, lì no fuori... andiamo fuori... non ti ricordi quando andavamo fuori?
- Ruggero Allora andiamo fuori... sì, fuori.
- Ruggero Eh sì, al nostro posto, sì, lì, lo so che non c'è più la madre. ma voglio andare fuori... e così mi sembra di andare un po' indietro, e mi sembra tutto più bello anche tu... eh sì, andiamo fuori... fuori... ecco, brava, proprio così. Allora andiamo, andiamo.

Candido, invece, allontanatosi da Perugia e chiuso ogni rapporto con la sua famiglia di origine, riesce a costruirsi una nuova famiglia: ha due figli da Lavinia, un lavoro rispettabile e, tra gli alti e bassi della vita coniugale, – come si recepisce da questo dialogo – riesce a vivere serenamente, senza alcun rimorso di coscienza apparente per quello che aveva fatto.

Dialogo n. 31 – Candido con Lavinia

- Candido Che cosa vuoi fare? Andartene? E perché... che t'ho fatto? Ho capito, con il caratteraccio che ho io...
- Candido Va bene, va bene, vai, vai, non importa, me la caverò da solo.

- Candido Dove vai e che cosa vai a fare da sola? E dimmi...
- Candido E va bene, se pensi che sia giusto così... che ti devo dire, che ti devo dire: vai, no sono abituato a star solo, ci sono abituato perché... come fai da sola in questa città?
- Candido Puoi tornare a Perugia, almeno lì c'è tuo fratello che ti può aiutare. No, io a Perugia non posso più tornare ormai, ormai è passato troppo tempo ormai, lo sanno tutti che sono morto, no, e ormai non ci posso tornare; se tu vuoi andare un po' di soldi ci sono, ritorna lì.
- Candido Eh! E come fai, scusa, dai su, ragiona: da sola... come sarebbe a dire, un po' di tempo? Dai, Lavinia!
- Candido Eh sì, ho bell'e capito che ti sei stancata di me, l'ho capito, non ci vuole poi molto a capirlo, ti do i soldi, ritorna a Perugia coi bimbi... io m'arrangerò da solo, in qualche modo.
- Candido E perché sei venuta via, allora, perché sei venuta via? Potevi restarci, c'eri già... eh no, no, che fretta c'è! Pensaci....
- Candido Eh no, domani, non ci sono per tutto il giorno, te l'ho detto prima dove devo andare, te lo ricordi?
- Candido Ah, ecco, appunto!
- Candido E come faccio a saperlo ma guarda un po'... ma che bello eh sì, ho capito: se hai deciso non ti trovo più e se non hai deciso ti ci trovo ancora! Eh?
- Candido Sì, mi sembra proprio il modo migliore!
- Candido T'ho detto: fai come vuoi! Non ti posso pregare

Candido ...no, sì... sì... è meglio, forse domani mattina la pensi in modo diverso beh, buonanotte buonanotte.

Malgrado la notevole differenza d'età tra Candido e Lavinia il loro rapporto è, indubbiamente, piuttosto profondo.

La sua compagna è l'unica che riesce a penetrare, con pazienza e costanza, la sua maschera di persona forte che ha in pugno la situazione e che niente riesce a ferire profondamente, usando il suo intuito femminile per farlo riparlare di quell'oscuro passato che lui ha voluto lasciare a Perugia, consapevole del dramma che Candido tiene chiuso dentro di sé e che, facendolo parlare, sarebbe riuscita ad aiutarlo.

Dialogo n. 32 – Candido con Lavinia

Candido E sì, che l'ho sopportato. E sì ,che li ho sopportati! Ed anche tanto. Eh no, no, no. Non ce n'ho voglia di stare a parlare di quello. Nooo tum-tum-tum, non c'è pericolo che tu stia un pochino zitta.

Candido No, guarda, statti un pochino zitta e no, se non stai zitta tu... mi tappo le orecchie io, così non ti sento. Non ne ho voglia di parlare!

Candido Perché?

Candido E tutte le volte gli stessi discorsi, e tutte le volte qua non si cambia mai musica: no... sì va bene, va bene, va bene, va bene, va bene. Va bene! Hai ragione, sì, va bene, hai ragione, va bene, che cosa ti devo dire? Ma il perché non lo so, se lo sapessi non starei qua, no, starei tranquillo e da solo, sì, da solo. Invece no: non m'è bastata una, due ci vuole anche la terza. Eh sì, son proprio scemo; me lo dico da solo, hai visto, prima che me lo dica tu, così non ti do la soddisfazione di dirlo.

- Candido Eh no tutta la verità. Tutta ah, ci proverò, ma non ora.
- Candido Sì, ora, quando stai zitta. Va bene, ora. Cosa ti devo dire?
- Candido Eh no, non te lo dico. Sono serio, sì che sono serio e va bene, io ti dico tutta la verità, tutta, ma tu stai zitta, poi, per tre giorni: tre giorni!... da dopo che ho finito di parlare io, tre giorni senza aprire la bocca, se no, non parlo!
- Candido No, non ti tolgo nemmeno un'ora! Tre giorni... allora non parlo, non ti dico nulla eh, tanto parlerai lo stesso, lo so, va bene, può darsi che tu ci riesca, prima o poi... va bene.
- Candido Hai ragione è una scusa perché non voglio parlare. E se anche fosse una scusa?
- Candido Qualcosa che non va, hai ancora ragione può darsi che domani riesca anche a dirti qualcosa, ora no, è difficile, è troppo difficile dire tutto e poi... certe cose, com'è che si fa a sapere perché si fanno, a volte?
- Candido Una scusa, è vero, non è che magari, no eh, scusa, sì è vero ma no, non è vero, dicevo così... no, non me lo sono mai chiesto.
- Candido Lo so, lo sto facendo apposta affinché tu non capisca. Non ne ho mai parlato con nessuno e non so se sono capace di dirle.
- Candido Sì, sono capace, lo so ma insomma, Lavinia, non ne ho voglia, non posso, non ci riesco!
- Candido Lo so che ti farebbe ah, no... mi farebbe bene, lo so, posso anche vederlo, ma e poi? Se non me la sento di parlare non posso, perché, se ti racconto certe cose, mi devo anche dare dello stupido, dai

non insistere, puoi continuare fino domani mattina che tanto non te lo dico, sì.. ci giro e ci rigiro, sono bravo a farlo. E poi tu mi avevi detto che non ti importava nulla di quello che era stato, ed io ti ho creduta; ora invece ti interessa tutto, tutto, non è più come prima, quando non ti importava nulla, ora ti importa tutto quello che faccio, che ho detto, che ho fatto, eh no, no, no. Incomincio da che cosa?

Candido Dov'è quello che hai detto? Mia moglie, dov'è? Non ne voglio parlare per favore stai zitta... aiuto, è matta!
Mia moglie si chiamava Lilia.

Candido Lo sapevi eh? Ed era simpatica, lo sapevi... Te lo dico io: era simpatica, era eh...

Candido Ma la conosci, allora non te la descrivo. Poi, sai com'è, non me la ricordo più, non c'è bisogno, tanto tu la ricordi, la conosci, no?

Candido L'ho sposata, passavo di lì, l'ho vista e ho detto: perché non sposi quella?

Candido No non mi credi... E va bene: non sono passato di lì, è sempre stata lì, l'ho sempre vista e non mi sono detto la sposo.

Candido Lo so, lo so che sto perdendo tempo non si può cominciare domani? Questo discorso che.. no, non si può, ti devo parlare di Lilia... perché ti devo parlare di Lilia? No, non posso parlarti di Lilia, ti devo parlare di... prima parliamo di Lilia.

Candido No, chi l'ha detto che devo parlarti di prima? No, io no, hai capito male, non ho detto nulla, non ho detto nulla, ho detto nulla!

Candido Ma che prima, prima cosa? Ah, prima stavo dicendo che...

Candido No (ride) eh non ti frego neanche più, una volta ti fregavo, ora, invece, questa qua è diventata anche furba, ma chi me l'ha fatto fare? Anche furba! Uffa! Allora Lilia era lì, era un'amica di Maria ti ricordi Maria, mia sorella te la ricordi?

Candido Pazienza era un'amica di Maria e oh, non posso, non me la sento, non ci riesco, lasciami ancora del tempo. Statti buona ancora per un po'.

Candido Ma sì, prima o poi te lo racconto, eh, te l'ho promesso.

Candido Ah sì? Non me lo ricordavo. Va bene, va bene cosa devo fare?

Candido Mettermi nudo?

Candido ah... a nudo (ride) «nudo» ho capito; sai, quello si poteva anche fare subito invece a nudo non è mica facile e perché non ti ci metti tu?... ah, l'hai già fatto, sì, hai ragione, mi ricordo tutto, tocca a me, dici. Facciamo domani, eh? Incominciamo domani, ti dico tutto, sì, tutto, di Lilia, di mio fratello, tutto, di tutto e di tutti... si dorme?

Candido Si dorme ora? Ah, ce l'ho fatta, meno male!

Candido Nulla, buonanotte Lavinia!

Anche se attraverso grandi difficoltà, Lavinia riesce a stimolarlo a parlare e Candido, se da una parte è attratto dalla cosa – in quanto vive questo sfogo come fosse una liberazione – dall'altra, alla fin fine, se ne vergogna e, probabilmente, teme anche che il suo rapporto con Lavinia possa deteriorarsi nel momento in cui lei si rendesse conto di come era arrivato a comportarsi.

Dialogo n. 33 – Candido con Lavinia

Candido Non lo so perché. Se tu mi lasciassi in pace, però...

Candido Non ho voglia di parlare, non ne ho voglia e non ne ho voglia. Che ho fatto, perché l'ho fatto perché... a te che importa, poi?

Candido Noooo, no, no, non dormi? Non avevi detto che avevi sonno? E allora dormi, va!

Candido E non continuare a dirmi perché! Non continuare, piantala, non ne ho più voglia, e poi ormai sono stanco.

Candido No, ma no, non ho voglia di parlare, come te lo devo dire? O come te lo devo dire, in che modo?

Candido Stai zitta.

Candido Lavinia, per favore, basta, lasciami in pace, io voglio dormire.

Candido No ma sì, sì, sì... ma non me lo chiedere più... ma perché (bestemmia) non lo so neppure io, figurati se riesco a spiegarlo a te!

Candido Eh no, non me ne sono accorto, eh sì... no, non me ne sono accorto... va bene, scusa non me ne sono accorto, non lo dico più!

Candido Va bene, non lo dico più.

Candido È che... ma non lo so, non lo capisco è che mi secca parlarne anche con te, non ci voglio pensare, capito, non ci voglio pensare ed è inutile che tu me lo ricordi, me lo ricordo anche da solo. Ma non lo so perché l'ho fatto, non lo so. Non lo so!

Candido E mi fai gridare, sei tu che mi fai gridare: se tu

dormissi, se tu stessi zitta!

Candido Sì, mi sono sposato con Lilia, sì... no, non mi fregava niente di lei, no, per nulla.

Candido Perché proprio Lilia? Perché proprio Lilia... perché era lì, a me faceva comodo, a lei anche e allora l'ho sposata, sono andato da Cesca, gliel'ho chiesto e me l'ha lasciata sposare, e l'ho sposata.

Candido Ma no, no e poi? E poi cosa... e poi ho fatto in modo che venisse sempre in casa mia

Candido Chi?... Ruggero, ecco che venisse il più possibile, sì... cercavo di andarmene e li lasciavo soli, e sì, sapevo che a Lilia interessava Ruggero, me l'aveva detto Maria, mi' sorella.

Candido No, me l'aveva detto prima, sì l'ho sposata apposta perché le interessava Ruggero. Sì, lo ammetto, è vero, è vero! Cosa devo fare, strapparmi i capelli adesso? Ma questo ecco... ora basta lasciamci in pace.

Candido No, non vado avanti, non ci vado avanti... eh sì, e speravo che finisse così, sì, perché volevo che si umiliassero tutti e due, che dovessero fare le cose di nascosto, con la paura che io venissi a sapere qualcosa. E poi facevo il finto scemo, sì, e a volte, quando parlavo sia con Lilia che con Ruggero, dicevo come se facessi capire che sapevo qualcosa e poi invece dicevo qualcos'altro per cui non sapevo nulla, li prendevo in giro, insomma, tutti e due!

Candido Non lo so perché... non mi guardare così, mi faccio schifo da solo e non mi guardare così, tanto ormai l'ho fatto, no?

Candido Lo so da solo, lo so, ecco, t'ho detto tutto.

Candido Perché... ma no, t'ho detto tutto, non ho fatto nul-
l'altro. No, basta, ma chi ce l'ha mandata questa
qua!

Candido Sì, sì lo so, lo sapevano tutti, lo sapeva mia ma-
dre, lo sapeva la Cesca, lo sapevano tutti ma nes-
suno mi diceva nulla, nessuno aveva il coraggio
di dirmelo ed io continuavo a fare lo scemo finto.

Candido Sei tu la scema... no, sto scherzando no, non ho
voglia di ridere... t'ho detto che non ho voglia di
ridere (ride svogliatamente) hai visto, ho riso
poco, non te la do la soddisfazione di ridere di
più (ride) va bene, hai ragione, ho riso, continuo
a ridere, va bene così?

Candido Oh, ecco, t'ho detto tutto, sicuro sicuro

Candido E poi... sono nati i bimbi, tutti e due... no prima
uno poi l'altra è perché... è stato perché la Cesca
diceva che si dovevano fare figli nel matrimonio
ma io non me la sentivo mica di fare figli con lei,
se avessi fatto anche dei figli... perché con Lilia
non è che insomma, ogni tanto, ecco, soltanto
ogni tanto, e allora non mi andava di fare figli
con lei, e nemmeno di andare con lei... se è per
quello, e allora ho fatto in modo che fosse lui...
dicevo a Lilia che era venuto il momento di far il
figliolo, le dicevo «stasera si fa un figlio» e poi in-
vece cercavo di non farlo, in modo che lei fosse
tranquilla che era di mio fratello.

Candido Lo so che sono stato stupido, lo so da me, Lavi-
nia, lo so da me è inutile che tu me lo ricordi, mi
sento sporco per questo, tanto sporco e vorrei
poter tornare indietro. Volevo già dirglielo a tutti
e due che non era vero nulla, che non ero poi
così tonto, che l'avevo fatto apposta per la soddi-
sfazione di vederli soffrire, di vederli fare le cose

di nascosto e di umiliarsi a quel modo. È stato brutto. Sono stati tanti anni a quel modo, tanti, Lavinia, quasi otto e sono tanti.

Candido Io non so, non so perché... non so se Ruggero si era innamorato di lei, se l'ha fatto soltanto perché mi voleva portare via anche la moglie, e tutto perché lui ce l'aveva col fatto che io andavo dal mi' babbo quando ero ragazzino, dal mi' babbo che moriva. Era andato via di casa il mi' babbo, sì, e poi io l'avevo trovato quando avevo sedici anni e sono stato con lui, vivevo tra mia madre, i miei fratelli e lui, e lui ci pativa

Candido Ruggero! Lui chi? Ci pativa e non ci voleva venire e io gli dicevo che era sbagliato e che doveva venirci. Io e Ruggero siamo stati sempre molto uniti da ragazzi, da ragazzini, sempre insieme, giocavamo tanto. Di notte, poi, quando s'andava a dormire a volte passavamo un'ora intera a giocare, chiacchierare, a scherzare, a rotolarci sul letto, a tirarci i cuscini, sì, facevamo tutte quelle cose. E invece, poi, quand'è successo del mi' babbo, a poco a poco abbiamo incominciato a parlare di meno. Poi io mi ero fatto una ragazza, Laura, e poi, non si sa bene perché, Laura m'ha detto che non mi voleva più, e che s'era innamorata di Ruggero e che voleva stare con lui, e m'ha lasciato ed è andata con lui... è andata con lui. Allora, a quel punto, mi sono deciso a vendicarmi...

Candido Il mi' babbo ed è anche colpa del mi' babbo, perché non è che lui mi avesse aiutato molto ché io facevo tutta quella fatica, facevo le cose di nascosto perché mia madre non voleva che ci andassi e Ruggero mi faceva la spia, e così prendevo le botte da mia madre, dovevo fare tutto di nascosto, tutta quella fatica, e poi io glielo raccontavo al mi' babbo, e lui rideva e poi lui ha avuto il co-

raggio di dirmi che Ruggero sì che era un uomo, e questo m'è rimasto sullo stomaco. Allora, allora...

Candido Allora, allora... ed allora ho fatto quello che ho fatto e adesso basta perché si dorme!

Candido No. Lavinia, no, basta ma perché? Ma te ne potevi restare dov'eri? Te l'ho già detto, lo so da solo, lo so da solo, non ce n'è bisogno...

Candido Adesso basta, basta per stasera. Basta. T'ho detto che non voglio più parlare, che voglio dormire.

Candido Oh, grazie, come sei buona, come sei buona!

Candido No, non sto meglio, sto peggio, stavo meglio prima me lo sogno anche ora eh... mi hai fatto ricordare tutto, strega!

Candido No, no... va bene, te lo dico domani, se sto meglio, ora girati e dormi!
Eh, dormi sempre girata! Buona notte, Lavinia
accidenti a te, Lavinia!

Nel frattempo, a Perugia, Ruggero è giunto al culmine della sua sofferenza, al punto che ormai neanche più il vino riesce a ovattare il suo stato d'animo: non esistono più i figli, non esiste più Lilia, non esiste più niente che sia in grado di tirarlo fuori dall'abisso in cui si trova immerso.

Nel seguente dialogo con la figlia si avverte tutto il dolore che lo travaglia.

Dialogo n. 34 – Ruggero con Leonora

Ruggero Leonora, Leonora, senti, devo parlarti. Leonora, guardami... quando ritorna mamma io devo uscire io esco, vado via... dille tu che sono andato via e che non mi aspetti, che non mi aspetti, diglielo,

dille che vada a dormire, che arriverò tardi e forse arriverò addirittura domani... anzi... dille che arriverò addirittura domani, ricordatelo, te lo ricordi? Ripetilo.

Ruggero Va bene così, va bene senti... ma no nulla, nulla, vai, ritorna con le tue amiche vai... non importa.

Ruggero Sì, domani... grazie.

Ruggero Leonora, non posso no, no, nulla, nulla, t'ho detto nulla, vai, vai, io devo andare ora, non posso più star qua, mi stanno aspettando.

Ruggero Sì, per quello, proprio per quello vai, vai, è meglio che tu vada.

Ruggero Non posso non posso... e dille anche... dille anche che... e dille anche che... non le dir nulla, dille soltanto quello che t'ho detto, soltanto quello. Non c'è nient'altro, nessun motivo, nessuno, è così, dille così... e ora basta, devo andare, e non farmi più perdere tempo.

Ruggero Sì.. tu mi stai facendo perdere del tempo. Va via, via.

Ruggero Maria, Maria mamma ho perso tutti, vi ho persi tutti, tutti... tutti... quanto costa la solitudine Ho capito ora, tutto... non l'ho mai voluto capire prima se l'avessi capito.. io ci volevo venire, ci sarei venuto se non fosse stato per mamma che mi diceva.. te lo dico adesso Candido, ma ormai... è finita, io non posso più andare avanti così... io voglio mio fratello, io voglio le mie sorelle, io voglio mia madre, come si stava bene tutti insieme io voglio che tornino tutti...
Non mi resta che sognarlo lo sognerò, lo sognerò tutti i giorni, tutti i giorni lo sognerò, sempre e solo quello... i giochi che si faceva con Candido,

gli scherzi che facevamo a Maria, mamma che gridava, brontolava e ci diceva di stare zitti... le piccole che non capivano sì, tutto come prima, in sogno, in un bel sogno tanti giorni così... tutti... e non c'è più nessuno, non c'è la casa, non c'è Lilia, non ci sono i bambini, non c'è mai stato nessuno, non ci sono mai stati tutti loro, mai, mai, no ci siamo soltanto noi, come tanti e tanti anni fa, sì, ecco, tutti gli altri li togliamo, non esistono, non sono mai esistiti, non sono mai venuti nella nostra vita.

Ecco, così... così non si litiga e non ci si prende a botte, e così non ci si guarda male, e così non ci si odia... che bel sogno, vieni, piano piano, vieni... è dentro di noi e durerà sempre, durerà sempre, sì, soltanto così...

Ruggero ha ormai preso la sua decisione, meditata da anni, che gli appare come l'unica soluzione possibile per porre fine alla sofferenza non soltanto sua ma anche di tutti coloro che gli sono stati vicini.

Dialogo n. 35 – Ruggero, monologo

Ruggero Vita... sono qua Candido, la mia vita... e se non gliela faccio? E se non gliela faccio abbastanza... parlo troppo he he he... è tutto colorato... e piglio anche la corda... ecco fatto... e lo so che non ho mantenuto la promessa, d'altra parte non ho mai mantenuto niente, non ho mai avuto tanto... come dire... tanta forza di volontà... he he he... già... allora: perché non hai mai avuto tanta forza di volontà nella tua vita, io Ruggero Di Rosa condanno te Ruggero Di Rosa a morte (ride) esecuzione immediata (ride)... dove l'attacco la borsa... lì ... ecco... eh sì, ce la faccio... e se puoi concedermi qualche minuto... no, no... immedia-

tamente a morte... abbiate pietà Signore, abbiate pietà di me, signor Ruggero Di Rosa, abbiate pietà... qualche minuto per salutare con la mente, visto che non c'è nessuno... nessuno, sono solo, solo... adesso sì che verranno i cavalli bianchi a prendermi, eccoli dov'erano (ride)... no, neanche i minuti per salutare, non vi verranno concessi Ruggero di Rosa, esecuzione immediata... Dio, insomma, ho appena pochi anni, sono così giovane (ride)... non sei giovane... sono pochi, sono 42 i prossimi... ti sembrano pochi? 42!

Ti sembrano tanti? Sono così pochi, così pochi... mi sembra di essere appena nato ma tu rinascerai ad una nuova vita (ride)... peggiore di questa (ride)... non ce la faccio, non posso.

Devo pagare per quello che gli ho fatto, devo pagare in qualche modo per quello che ho fatto, ma non così, non ce la farò mai, è inutile, posso essere ubriaco quanto voglio, tanto non ci riesco lo stesso, ho paura, sono un vigliacco. È inutile che continui a dire che mi condanni a morte, tanto non ce la faccio da solo... ce la devo fare non posso continuare così, tanto non posso continuare a questo modo, è un tormento tutti i giorni, ogni giorno è sempre più forte, non posso continuare a vivere così; ho visto partire tutti, tutti quanti, non c'è nessuno che mi voglia bene ce la devo fare.

È soltanto un momento, soltanto un momento, l'attacco lì, lì, ecco nel collo, nel collo no, no, Candido, in un altro modo, in un altro modo... pago... mi manchi tanto Candido, mi manchi tanto... per colpa mia, sono stato io a rovinare tutto, tu cosa c'entri? Tu non c'entri nulla, tu hai fatto quello che hai potuto, io no, ho rovinato tutto, ho rovinato tutto, anche la tu' bottega, e tu poi vedi anche quello che t'ho fatto, tu che ci tenevi tanto, l'avevi sempre detto, lo dicevi sempre che ti eri

costruito da solo, e io l'ho rovinata, e ti ho portato via la moglie, e ti ho portato via la casa che era tua, te la meritavi, tu sì ch'eri buono perché... io non posso... devo pagare per tutto questo che t'ho fatto... devo pagare e lo pago così, no, no... non è un sacrificio questo, no no, è un modo per pagare per quello che ho fatto...

E tutti gli altri... e Lilia e i bimbi, eh! e Laura anche per loro, per tutti, hanno sofferto tutti per colpa mia, tutti quanti, non ce n'è uno che si salvi, non ti puoi salvare, la verità è questa, tutti hanno sofferto per colpa tua Ruggero Di Rosa tutti, e tu devi morire, è l'unico modo per trovare la pace la pace la pace...

E vivere, vivere tanti anni come quando s'era ragazzi... sì, sì... vado; Candido, se mi vedi, se mi vedi, Candido, aiutami, dammi il coraggio, ci vuole poco, se non mi lascio andare, aiutami a lasciarmi andare, poi si fa presto. Ah! Candido ascoltami, dammi una spinta, è l'ultima cosa che ti chiedo addio, addio... ti chiedevo l'acqua e poi ti chiedevo tutto e tu mi davì sempre tutto, dammi anche questo, dammelo, ti prego, dammelo se no io non lo faccio più... ho paura adesso... fatti forza, forza Ruggero... Lilia, oh Lilia!... ecco l'altro è soltanto un momento, poi passa tutto in fretta, poi sto bene ah! Poi, sì, sto bene vado vado!

Candido «sente», avverte in qualche modo che Ruggero ha compiuto un gesto inconsulto, quasi a testimonianza di quel legame affettivo creatosi durante l'infanzia e che, nonostante i successivi accadimenti, non si è mai dissolto veramente, come si comprende dal dialogo successivo.

Dialogo n. 36 – Candido con Lavinia

Candido No, no, no ah... no, no, no!

Candido Ma che c'è, perché mi hai svegliato? Aiuto oh mamma, che brutto sogno che ho fatto! Lavinia, che fai, perché mi hai svegliato?

Candido Sognavo sono sudato... che sudata.. che sogno! Ma sì.. non mi ricordo, mi ricordo solo che stavo tanto male. Lavinia, Lavinia mi sento male Lavinia, per favore, aiutami, ah! Vieni qua mi manca il respiro... no.. Lavinia non so non so che cosa ah, ah... Lavinia aiutami... ah... Lavinia ma che sto facendo, che stupido che sono non mi lasciare Lavinia, Lavinia. Ruggero, Ruggero!

Candido Ho visto Ruggero, sognavo Ruggero, era solo Ruggero e da quando in qua i fratelli fanno paura?... e per giunta del più piccolo!?... è che era lì e mi chiamava, come quando eravamo giovani e poi si dormiva e poi era tutto pallido eh... appunto!

Candido Ma no era soltanto un sogno no non era mica malato, stava bene e non è mica passato tanto tempo, non ci si ammala così di punto in bianco. Lavinia io.. era proprio lui, era lui che mi parlava Lavinia, era lui, voglio andare a Perugia, devo andare a Perugia.

Candido Ma sono calmo! Voglio andare a Perugia, voglio andare a vedere...

Candido Perché?... perché non lo so.

Candido Ma che m'importa di Lilia, non è per lei, è perché voglio rivedere Ruggero, se faccio in tempo, se ho il tempo Lavinia, è possibile che fosse proprio lui?

Candido ... Sì, prima l'ho visto bimbo come quando si parlava, quand'eravamo nella stanza assieme e poi l'ho visto grande e brutto e poi non l'ho visto.

Candido Non lo so... è morto, io lo so che è morto, io l'ho sentito, lo so che stava male, stava troppo male... devo andare a Perugia, non posso stare qua... devo andare non posso stare qui, devo fare qualcosa... se tuo fratello ci scrivesse qualcosa, non ci vuole mica molto a far sapere qualcosa. Ritorniamo a Perugia, tutti... tutti!

Candido Ora che voglio io, non vuole lei, quando vuole lei, non voglio io, non siamo mai d'accordo e intanto si resta in questa maledetta città. Ma lei ci sta bene io devo sapere qualcosa, io l'ho visto, era troppo vero, troppo... era lui e poi mi chiedeva come mi chiamava lui «Candido aiutami... aiutami...» mi diceva aiutami... quando?
E quand'è che l'ho aiutato io? In che modo l'ho aiutato? Mai! E poi me ne sono andato e l'ho abbandonato e chissà, forse lui ha bisogno di me, non perché io di lui... no no Lavinia

Candido Ho capito, ne parliamo domani, ora riposa, su, m'è passato, sì... sto bene, sta' tranquilla.

Candido Sì, va bene, ti chiamo, ti chiamo buonanotte.

Malgrado il forte impulso di ritornare a Perugia per fare qualcosa per Ruggero, Candido non riesce a mettere in atto il suo proposito in quanto altri pressanti avvenimenti lo trattengono a Roma: le difficoltà economiche che lo rendono sempre più meditativo, come in questo monologo.

Dialogo n. 37 – Candido, monologo

Candido Non ci dovevo andare, non dovevo farlo, non avrei dovuto. Tutta la vita, tutta una vita ho sprecato, ho sprecato tutta la mia vita e per che cosa, per chi?
Ma perché, perché l'ho fatto? Tornare indietro,

mio Dio, se fosse possibile tornare indietro, ripercorrere quella strada e cambiare passo dopo passo tutto quanto. No, devo capire e sulle rovine di quest'esistenza devo rinascere, ma non posso più... dov'è il tempo? Non c'è più tempo, non c'è più tempo davanti a me, eppure deve avere un senso tutto questo, non puoi averlo fatto così, senza un motivo vero, perché me lo hai lasciato fare, perché non mi hai fermato, perché non mi hai detto: «Oh, ma che fai?».

Non c'era bisogno di dirlo bene, potevi anche dirmelo male, darmi una mazzata in testa magari, per farmelo capire, per Dio scusa, non volevo ma ormai mi viene così, è un'abitudine anche quella, come tante altre, com'è una abitudine bere, come è un'abitudine pensare e ripensare e non fare nulla per cambiare, e cadere e ricadere sempre negli stessi errori, sprofondare ora dico una parolaccia – lasciamela dire – nella (...) sprofondare... e perdonami se l'ho detto, ma proprio mi sento tanto sporco.

Dammi una possibilità, una e adesso. Una, può bastare un'azione per cambiare tutto, per cancellare quello ch'è stato... farmi rinascere in questo momento in qualche modo. Dimmi qualcosa, fammi capire che anche tu mi hai capito.

Ma tu, magari, hai anche capito, ma io per Dio no, non riesco proprio a capirlo. Eppure tu lo sai quanto ci penso, no? E se penso non mangio e non posso stare sempre a pensare, devo anche lavorare: i bimbi... i bimbi hanno fame e qualche volta anch'io, se non ti dispiace!

Dio mio, è questo che fai alle tue creature?

È giusto, sì, è giusto, io credo che lo sia, ma non mi va giù! Lo capirò, tanto non posso più stare qua a parlare con te, quella mi chiama e mi dice che cosa sto facendo e ha pure ragione: son tre giorni che non lavoro, son tre giorni che qua si

smagra!

Va bene, ne riparleremo in un altro momento, quando avrò un po' più di tempo. Ora vado a vedere se si può mangiare qualcosa. Ti saluto, Signore!

In mezzo a questo travaglio anche il suo rapporto con Lavinia sembra dare segni di cedimento, forse a causa della forte differenza d'età tra di loro.

Dialogo n. 38 – Candido con Lavinia

Candido Ho capito, ho capito, che cosa vuoi che ti dica? Me l'aspettavo, me l'aspettavo, lo sapevo che prima o poi sarebbe successo, era logico!

Candido D'altra parte l'avevamo detto subito, no?

Candido Appunto, proprio per quello, proprio per quello.

Candido Certo, non sei mia moglie, e quindi non c'è nessun problema e sì che me l'aspettavo. L'ho detto: era logico, era proprio logico. Lo so, Lavinia, tu sei giovane, io non più ormai e allora a un certo punto bisogna aver il coraggio di dire «largo ai giovani»... e va bene, lasciamo il posto ai giovani, per me è finito il tempo di giocare, è finito perché... non so perché, non so nulla. Vai da lui, vai a vivere con lui? Rispondi.

Candido Vai a vivere con lui?... E i bimbi? Ah, è giusto, hanno più bisogno di una madre che di un padre, no?

Candido Sì... sì... però me li fai vedere, ogni tanto, eh?

Candido Quando vuoi... no.

Candido Non è che mi faccia piacere stavo meglio prima. Non ho nessun diritto di dirti nulla, i patti sono patti e vanno rispettati, no?
E puoi anche aver ragione, tutto sommato puoi anche aver ragione. Quand'è che te ne vai?

Candido D'accordo.

Candido Ho capito ho capito va bene va tutto bene!

Candido Non posso non posso lasciarti andar via non posso Lavinia, scusami se piango, non è giusto, per me, per te, per lui... com'è facile dirlo a parole, vero?

Candido Ah, lo capisco, com'è facile dirlo a parole e poi quando ti ci trovi dentro è così brutto però è giusto, bisogna trovare la forza e si troverà... la troverò.

Candido Ma perché non te ne vai subito? Non hai bisogno di restare qua: se devi andare vai via subito, subito, non restare qua tutta la notte, vai, vai... lascia i bimbi e li vieni a prendere domani, vai tu, intanto è peggio se resti qua

Candido Ma no è peggio, vai, li vieni a prendere domani mattina.

Candido No, no, non importa, tanto devo andare via presto, io; fa niente, ti aspetto domani... io andrò al lavoro, sarà meglio che ci vada, cosa ci faccio a letto?

Candido ...resta ancora stanotte ti prego

Per la prima volta nella sua vita Candido riesce ad esprimere in maniera chiara ed inequivocabile i suoi sentimenti nei confronti di Lavinia, la quale finirà per non mettere in atto il suo proposito di andare a vivere con un altro uomo, ma lo lascerà

lo stesso molto presto poiché morirà prematuramente.
Anche Candido quindi – come ci dice il monologo successivo
– assaggerà il gusto amaro della disperazione.

Dialogo n. 39 – Candido, monologo

Candido Ho sopportato tutto ma questo no, non posso... perché lo hai fatto? Io ho cercato di dirlo, sono stato bravo... perché hai lasciato... perché proprio lei... ah!

Proprio lei, dico, non potevi prender un'altra, non potevi... no, non potevi, vero, eh? Ti capisco, dovevi prendere lei, lei che era così giovane, l'hai portata via me l'hai portata via ed io ti pregavo sempre anche se non mi sentivi, eh! Ma io ti pregavo, e poi sono stato buono, ed ho aiutato quelli che potevo, ho fatto anche quello che potevo fare per lui... che dovevo fare? Porgere l'altra guancia? E allora perché l'hai fatto, perché? Con lei... con lei era diverso, con lei... ma, chissà, ma sì, ma sì... che mi amava, e adesso è di nuovo tutto diverso, com'è triste

Tu hai detto «no» e lo dovevi fare e te la sei portata via e io non ti prego più, no, non ti prego più, tu non sei buono, io non ci credo più in te, tanto lei non c'è più... non c'è più.

Ne prenderò un'altra no un'altra no, non ce la farei a mantenerla lei, con quella sua aria da bambina eh no, io non ci sto più ai patti tuoi, Dio mio se tu sentissi cosa provo in questo momento, cerca di capire... ancora un po'... potevi lasciarla ancora un po'... non posso più... io non ne posso più... tutto non mi interessa più, tutto non m'importa più niente, tutto non ha più senso se lei non c'è più, e lei non c'è più.

Forse capirò, forse capirò perché l'hai fatto, perché mi hai fatto questo ma da solo non lo capi-

sco... non ci vado a casa, non ci vado.. non ci vado a casa.

Questi avvenimenti lo distolgono dal proposito di ritornare a Perugia, e, superato il momento di grande dolore per la scomparsa di Lavinia, Candido si troverà invischiato nel tentativo di fare il buon padre per i suoi figli senza, però, riuscirvi in maniera soddisfacente.

Dialogo n. 40 – Candido con il figlio

Candido Per favore, non fare così, alzati, dai, alzati.

Candido Ma sì che lo fai, alzati e piantala.

Candido Stammi a sentire, non ci posso fare nulla io, non è colpa mia se è successo quello che è successo.

Candido Hai capito, doveva succedere ed è successo. Ora basta: è finita.

Candido Lei è morta, mettilo bene in testa, lei è morta e non c'è più... e non mi guardare come se fosse colpa mia.

Candido Lo so, lo so che avresti preferito che fossi morto io, lo so, ma invece è andata così, ed allora cerca di scuoterti per favore e fa' qualcosa, non restare lì.

Candido Mi permetto di dirtelo, certo che mi permetto di dirtelo, sì... perché sono tuo padre ed ho sempre cercato di esserti amico, più che padre ma non è servito a nulla, non ti è servito a nulla, mi hai sempre trattato come un estraneo e non so perché; almeno cerca di spiegarmi il perché, che cosa ti ho fatto: non mi sembra di averti fatto nulla.

Candido Io ho fatto quello che potevo per tirarti su, sia per te che per tua sorella, non ho potuto darvi di più e non certo per non volontà, è perché proprio non si poteva.

Candido Tu mi odi e non riesco a capire il perché... lo so che non mi vuoi parlare, lo so, lo so che con tua madre ne parlavi... e so anche che lei non m'ha mai detto nulla.

Candido Per favore, è difficile per tutti, non soltanto per te, manca a tutti. Però bisogna andare avanti, non ci si può lasciare andare così soltanto perché lei non c'è più.

Candido Non posso vederti così, non m'aiuti... non m'aiuti, in questo modo rendi tutto più difficile anche per noi... anche tua sorella, ti sente.

Candido Scuotiti, per favore sto parlando con te, sto parlando con te! Perché fai finta di non ascoltarmi, perché non mi rispondi?

Candido Va bene, me ne vado, va bene me ne vado... ma fa' un po' quello che ti pare!

Assurdamente, dopo aver fatto per tanto tempo da padre al fratello minore, non riuscirà a stabilire un rapporto accettabile con i suoi figli.

Passerà così gli ultimi anni della sua esistenza da solo e in ristrettezze economiche. La moglie del figlio sarà l'unica persona che cercherà di portargli un po' di affetto.

Dialogo n. 41 – Candido con la nuora

Candido Sei tu?

Candido Come mai sei qua?

- Candido Vieni, siediti.
- Candido Come mai sei venuta qua?
- Candido Il bimbo?... meno male quanto ha adesso? Me lo immagino e raccontami.
- Candido Lo so, lo so non ti preoccupare, lo so, lo so che non sei tu... non ti preoccupare per me.
- Candido Ormai mi ci sono abituato; io sto bene... appunto, faccio quello che voglio, appunto, pensa, tutto quello che voglio, posso fare... lui?... Lui come sta?
- Candido E tu gliel'hai detto?... che sei venuta qua, che vieni qua, che vieni da me?
- Candido No?... perché non vuole?
- Candido Senti... se ti capitasse di venire un'altra volta, mi... mi porti a vedere il bimbo?
- Candido Ah sì, scusa Maria, mi sbagliavo con quello di Lucia, il tuo è una bimba.
- Candido. Me la porti?... Sì, non l'ho ancora vista
- Candido Perché? Chissà, forse mi sembrerebbe di tornare indietro eh, sono più di vent'anni, sì, un po' di più... e mi fa piacere se me la porti.
- Candido No, no, è per comodità, sai? Perché qua c'è sempre un via vai di gente e tutte le volte mi tocca aprire la porta, la lascio aperta e entra chi vuole, è più comodo, e tanto cosa vuoi che rubino qui dentro: non c'è nulla da rubare e poi sto sempre a casa, non c'è pericolo tutt'al più mi faranno compagnia i ladri... (ride) così avrò qualcuno con cui parlare

- Candido No, non ti preoccupare, non sono solo no, c'è sempre gente.
- Candido Beh ...sempre no, non sempre qualche volta mi lasciano anche in pace, eh sì... per un po' va bene ma poi, possono anche stufare, no? Non credi anche tu?
- Candido Ma perché non parli un po' tu?
- Candido Lo so, lo so lo so, ti conosco.
- Candido No, sei così carina... eh sì, proprio per quello... no no, non ci posso far nulla. Il perché non lo so.
- Candido Non me l'ha mai detto, o forse non l'ho mai capito... diciamo che non l'ho mai capito perché ho provato a parlargli più di una volta.
- Candido Oh sì, anche quando c'era sua madre, non ha mai parlato o m'ha parlato e forse non stavo a sentirlo chissà, vai a capire tu come sono andate le cose veramente. È difficile, sai? Perché quando sei sul momento ti sembra di aver capito tutto, se poi ci ripensi dopo un po' di tempo ti rendi conto di non aver capito nulla e per giunta non ti ricordi nemmeno com'è andata. Così ti sembra persino inutile continuare a pensarci... però... tant'è, ci pensi, perché non ti va giù, o perché ti ostini a cercare il motivo, che senz'altro esiste ma ormai non può più uscire, è una cosa stupida ma...
- Candido No, no, no e poi lui? Se lui poi se la prende con te? No, non vorrei che poi se la prendesse anche con te, non voglio rovinare nulla tra voi, lo so quant'è importante, lo so, ci son passato anch'io.
- Candido Lo so quant'è importante, non ti preoccupare più. Te l'ho detto: l'unica cosa che dovresti fare, se proprio vuoi farla, è quella di portarmi la bimba,

è l'unica cosa, per il resto non ho bisogno di nulla. Sei molto carina per questo!

Candido Ma se devi andare, vai, vai ch'è meglio ,io sto più male a saperti qua, magari lui ti cerca... vai, ritorna quando vuoi, la porta è sempre aperta per tutti... ti saluto!

Una luce di comprensione si intravede da questo ultimo dialogo di Candido, costretto a non vedere entrare nessuno dalla sua porta di casa sempre aperta a tutti, come se la legge karmica avesse avuto un effetto immediato, costringendolo a vivere in solitudine gli ultimi difficili anni della sua vita per aver percorso la via della vendetta.

I dialoghi e l'insegnamento

Ascoltare Candido e Ruggero raccontare la loro storia – ma, più ancora, il modo con cui l'hanno raccontata, lasciando trapelare le loro esitazioni, i loro tormenti e le loro emozioni – ci ha fatto comprendere in pratica alcuni degli insegnamenti che le Guide, in questi anni di interventi, ci hanno donato.

Il primo, il più evidente (e, tutto sommato, anche il più importante perché trasforma radicalmente l'attitudine con cui ci si accosta agli altri) è stato quel «non giudicare» che fino dagli inizi ci è stato indicato come elemento base del rapporto tra le persone.

Osservando razionalmente la storia, è immediato e quasi istintivo lo schierarsi a favore ora dell'uno, ora dell'altro personaggio, individuando le colpe (o quelle che tali ci appaiono) di ognuno ed etichettandole frettolosamente come siamo abituati a fare. Poi, però, interviene l'emotività, e allora si è portati a giustificare tutti, forse perché alcuni aspetti dei personaggi ci colpiscono personalmente e si riflettono in quello che noi stessi siamo, più o meno manifestamente così (come facciamo spesso, tutti i giorni) siamo tentati di assolvere totalmente ogni personaggio quasi come se, in quella maniera, potessimo assolvere noi stessi per questi nostri comportamenti che possono essere assimilati a quelli delle persone che agiscono nei dialoghi.

Tra questi due opposti entra in gioco la conoscenza dell'insegnamento che fa da mediatrice e cerca di operare la giusta sintesi tra le due componenti, secondo l'obiettività spassionata del sentire individuale, che non si lascia fuorviare dai bisogni di autogiustificazione dell'io.

Ecco, così, che ci si rende conto che tutti i personaggi, in fon-

do, non agiscono per cattiveria, ma che le loro azioni nascono tutte da problemi interiori non compresi, tanto che l'unica maniera, per evitare quegli errori e la sofferenza che ne conseguiva, era portare a galla i problemi, applicando quel «conosci te stesso» che resta un secondo essenziale cardine dell'insegnamento etico delle Guide.

Se Ruggero avesse compreso che le sue azioni nei confronti del fratello erano mosse dal desiderio di essere un tutt'uno con lui, certamente il suo comportamento sarebbe stato diverso.

Se Candido avesse compreso che la sua vendetta era solo una scusa per fuggire le responsabilità di cui era gravato, certamente avrebbe agito in un altro modo.

Se la madre avesse voluto realizzare che i sogni non vanno messi al posto della realtà, tutto sarebbe stato diverso e così via.

Quello che è più triste è il constatare che, in fondo, la vera leva di ogni personaggio è il bisogno d'amore o il desiderio di essere amato, e come si può condannare un «perché» di quel tipo?

Naturalmente il rischio di questa concezione della vita e delle azioni degli uomini è quello di perdonare tutto e tutti passivamente. Ma, per evitare questo errore, ecco ancora l'aiuto portato dall'insegnamento: comprendere gli altri non significa perdere l'obiettività ma, piuttosto, aprire gli occhi sulla realtà altrui, non per additare o incolpare, bensì per cercare, sulla base di ciò che ci sembra di aver compreso, di agire in qualche maniera per aiutare questi «altri» a comprendere a loro volta. Anche perché, come ci è stato così spesso ripetuto, gli altri esistono per farci da specchio e – se pure è vero che non li si può costringere a comprendere, poiché questo possono farlo solo loro stessi – è altrettanto vero che, comunque, il cercare di aiutarli in questo sforzo non solo può fornire loro lo stimolo di cui avevano magari bisogno per mettere in atto una comprensione che aspettava già di venire a galla, ma – anche e in special modo – insegna cose di se stessi che, altrimenti, si sarebbero comprese con maggiori difficoltà, mettendo in atto una sorta di «dare e avere» senza fine.

Ci rendiamo conto che leggere i dialoghi è ben diverso dall'ascoltarli direttamente: il monologo del suicidio di Ruggero ci

ha lasciati sconvolti per lungo tempo per l'intensità e la disperazione delle emozioni che trapelavano da esso.

Tuttavia, forse, chi possiede una certa sensibilità riuscirà lo stesso a percepire quei sentimenti e, probabilmente, essendo sottoposto a un minore coinvolgimento emotivo, avrà la possibilità di operare una migliore sintesi con la comprensione razionale.

A posteriori, infatti, ci siamo resi conto che quel monologo, pur nella sua emotività intensamente coinvolgente, non era, in fondo, meno drammatico e importante, ad esempio, degli ultimi due dialoghi, quelli di Candido con il figlio e con la nuora, nei quali manifesta apertamente la sua sconfitta, per non essere riuscito a diventare un padre migliore di quello che lui aveva avuto.

In fondo, analizzando con attenzione le vicende dei due fratelli, ci si rende conto che tutto, proprio tutto, avrebbe potuto essere evitato se ogni personaggio avesse meditato un po' di più su se stesso, impedendo che gli errori di tutti si alimentassero l'un l'altro, formando una catena inestricabile.

Questo, come ci dicono le Guide, è uno dei punti principali da comprendere: diventare consapevoli di un proprio errore e porgli fine significa, sempre, spezzare una catena di conseguenze che si riflette, non solo su se stessi, ma anche sugli altri. Certo – ci viene detto – non è facile farlo, perché si tratta di andare contro il proprio Io, ma bisogna essere certi che, non facendolo, si andrà inevitabilmente incontro alla sofferenza che non è un karma ineluttabile o una punizione divina, bensì un effetto che si mette in moto come conseguenza del nostro modo di essere, la cui funzione è quella di costringerci ad osservare la nostra vita del momento fino a permetterci di individuare ciò che non avevamo compreso, e che ci darà (se vorremo aprire gli occhi su noi stessi) la possibilità di modificare il nostro modo di affrontare la vita, spezzando la catena della sofferenza.

Testimonianze

Testimonianza di Tullia

Quando sono giunti i dialoghi di Candido e Ruggero, verso il 1980, ero già «abituata» in qualche modo a questo tipo di fenomeno, in quanto in precedenza già altre entità si erano presentate per rendermi testimone e, al tempo stesso, protagonista di fatti così insoliti.

Testimone perché nel riascoltare le registrazioni dei dialoghi stessi o nel rileggerne la stesura mi ponevo nelle condizioni di chi osserva con un certo distacco.

Protagonista perché nel momento in cui il dialogo veniva «recitato» il mio coinvolgimento emotivo e mentale era totale. Cercherò di spiegarmi meglio, anche se mi rendo conto che è molto difficile dare forma a quanto provato in quei momenti.

Durante i dialoghi sono sempre stata parzialmente cosciente, ovvero riuscivo sì ad ascoltare la mia voce che «recitava», ma difficilmente riuscivo a comprendere il significato di quanto veniva detto: mi era più facile comprendere in modo chiaro lo stato emotivo e mentale che la situazione aveva suscitato nell'entità che stava vivendo quell'esperienza.

Il coinvolgimento era veramente forte, quasi come se fossi io stessa la protagonista di quell'episodio, come se ci fosse stata una totale identificazione tra la mia personalità e quella di chi, tramite me, parlava.

Tutto questo, soprattutto all'inizio, ha fatto sorgere in me non pochi problemi perché, sotto un certo punto di vista, avrebbe potuto crearmi delle difficoltà nel restare aderente alla mia realtà, ma con l'andare del tempo, mi sono resa conto che – al

di là dei momenti in cui il dialogo veniva pronunciato – io vivevo la mia vita in maniera normale, affrontando le mie esperienze con il mio solito coinvolgimento emotivo e mentale.

Questa compartecipazione all'esperienza altrui mi ha permesso di osservare «dall'interno» anziché «dall'esterno», come solitamente accade nel quotidiano, il comportamento delle persone, facendomi comprendere (ma, soprattutto, «sentire») che ogni azione ha una sua giustificazione che io posso, certamente, non condividere ma che, altrettanto certamente, non posso condannare. Pur sapendo già queste cose, almeno a livello teorico, il viverle direttamente e nei modi e nelle forme più diverse, mi è stato decisamente di grande aiuto nell'essere ancora più cauta nel sottoporre gli altri a quel «giudizio» inevitabile che si attua allorché si frequenta una persona.

Questa totale partecipazione all'esperienza di chi parlava mi ha aiutata, invece, a capire le motivazione delle azioni compiute, facilitandomi in un certo senso l'identificazione del profilo psicologico del comunicante. E questo ha suscitato in me estremo interesse: sia perché mi sono sempre interessata di psicologia, sia perché mi sono resa conto in seguito che mi ha portata – anche se gradualmente – ad usare una certa cautela e, quindi, a non essere categorica nel formulare un mio giudizio personale sulle persone che mi stavano attorno o che via via conoscevo. E credo che tutto questo sia veramente una grande cosa.

L'idea che quanto accadeva potesse essere opera dell'inconscio non mi ha mai sfiorata seriamente: tutto era troppo realistico e talmente diverso via via che nuove entità si presentavano e, in talune circostanze, ciò che perveniva era talmente complesso che avrei dovuto farmi un'idea diversa di quello che comunemente si intende per inconscio! Anche perché non si è trattato di una o due entità che hanno «raccontato» la loro esistenza attraverso i dialoghi ma, dall'ormai lontano 1977, almeno un ventina di vite – e tutte diverse tra loro sia come periodo storico, sia come ambiente, sia come vissuto individuale – sono venute alle luce in tale modo.

Un punto che all'inizio di tutto questo non mi era chiaro era legato all'utilità che avrebbe potuto trarne l'entità che si presentava a parlare. Allorché abbiamo posto questa domanda ci è stato spiegato che – al di là dei dialoghi riguardanti Fabius e

le altre entità del «periodo romano» collegate ad essi che costituivano una sorta di «prova generale», in quanto quelle prime entità non avevano bisogno di rivedere la propria esistenza ma il loro «raccontarsi» serviva per affinare la nostra capacità di ricezione – lo scopo era quello di fornire anche all'entità una possibilità in più per «sciogliere» i nodi principali della sua esistenza; quegli episodi, cioè, che senza una particolare meditazione sarebbero stati di difficile comprensione, o quelle situazioni che, in qualche modo, «gravavano» sulla coscienza, rallentandone le meccaniche. Per l'entità comunicante costituivano, quindi, una possibilità di «liberazione», di «catarsi».

Infatti il poter rivivere attraverso un corpo fisico alcuni momenti della propria esistenza e, quindi, il poter riosservare con maggiore lucidità i perché che avevano mosso all'azione, riprovando gli stessi sentimenti e la stessa consequenzialità di pensieri, fornivano all'entità nuovi stimoli per fare luce sui suoi comportamenti.

Di questo abbiamo avuto la conferma diretta perché, oltre ai dialoghi, l'entità di turno aveva la possibilità di comunicare con noi, e da queste comunicazioni, il cui contenuto verteva soprattutto sulle conclusioni cui l'entità stessa era giunta, si avvertiva un miglioramento nella comprensione anche se, in alcune occasioni, l'entità stessa – usando i meccanismi psicologici tipici di queste circostanze – faceva il possibile per nascondersi la verità. Così abbiamo assistito all'evolversi della consapevolezza di alcune delle entità che ci hanno raccontato la loro esistenza attraverso i dialoghi, impegnandoci nel contempo, da parte nostra, ad offrire loro ascolto e, quando ci era possibile, «assistenza» psicologica nel cercare di capire le loro motivazioni di un tempo, contribuendo (così, almeno, ci piace pensare) alla loro «purificazione». Molte di queste entità, raggiunto lo scopo che questo fenomeno si prefiggeva, si sono allontanate; altre sono ancora «accanto» a noi e insieme a noi seguono gli insegnamenti delle Guide.

Poiché sappiamo dalle cose che fino ad oggi sono state dette da parte delle Guide, che nel dopo-morte è necessario che l'entità rivisiti la propria esistenza per raggiungere nuova consapevolezza, sembrerebbe che il dialogo costituisca un modo per accelerare questo processo, quanto meno laddove il nodo

da sciogliere era così stretto che l'entità avrebbe dovuto soffermarvisi troppo a lungo.

È evidente che, molto probabilmente, per ogni entità che si è presentata questi nodi così stretti non riguardavano certamente tutta la sua esistenza, tuttavia a noi è giunta l'intera vita, ovvero è pervenuta tutta una serie di dialoghi in misura sufficiente da dare una visione organica della vita in questione, e questo non ci può far altro che concludere che il fenomeno non sia stato fatto soltanto per l'entità che comunicava, ma anche per noi, affinché potessimo trarne un insegnamento.

Tullia

Testimonianza di Gian

La mia partecipazione al fenomeno dei dialoghi è stata indiretta, in quanto ero soltanto uno spettatore di questa cosa «strana» che incominciò ad accadere alla mia compagna. Posso, però, offrire una testimonianza sui fatti così come li ho vissuti da osservatore, tutt'al più azzardandomi in qualche ipotesi sul perché di quanto detto, giovandomi di quello che ci hanno insegnato le Guide in più di un trentennio di interventi. Tutto iniziò una notte, pochi mesi dopo che avevamo incominciato ad avvicinarci a queste cose: eravamo già a letto e non riuscivo a prendere sonno per un senso di agitazione che mi innervosiva quando, tutto d'un tratto, sentii Tullia mormorare qualcosa. Sul momento non ci feci molto caso ma, a mano a mano che prestavo più attenzione, la voce si faceva più forte e mi resi conto che le parole avevano un senso.

La prima reazione che ebbi fu quella di chiedere a Tullia cosa stesse dicendo, ma non ottenni risposta: chi parlava continuava a farlo come se neanche mi sentisse. Restando ad ascoltare, perplesso e senza la più pallida idea di cosa potessi fare (oltre che, naturalmente, piuttosto preoccupato per Tullia) mi resi conto che la «voce» dialogava con qualcuno di cui, ovviamente, non udivo la risposta. Il modo di parlare era particolare, molto espressivo ed emotivamente forte. Cercando di fare piano mi alzai, presi un registratore e lo misi in funzione.

Quello fu il primo «atto» della vita di Fabius, una delle nostre Guide, che (lo sapemmo solo in seguito) scelse questo curioso modo per presentarsi a noi: raccontare in prima persona la sua vita, vissuta nel I secolo d.C. nella Roma imperiale.

Per essere più preciso, penso che più che «raccontare» dovrei dire «rivivere», in quanto l'entità che partecipa a questo fenomeno rivive proprio, interiormente, quello che è accaduto, come se l'interlocutore sia davvero presente, così come ritrova intatti i pensieri e le emozioni che, in vita, avevano fatto parte del dialogo.

La vita di Fabius si articolò in oltre cento dialoghi, e non fu facile mettere ordine in tutto quel materiale, sia perché vi erano decine di interlocutori diversi con cui Fabius parlava, sia perché i dialoghi non seguivano un ordine cronologico ma (come

ci venne spiegato in seguito) seguivano un ordine dato dall'importanza interiore di ciò che quell'episodio rappresentava a livello di punto cruciale per la sua comprensione akasica. Col passare delle notti incominciai ad avere un quadro più organico della vita che si andava svolgendo, dialogo dopo dialogo, e mi ritrovai un po' come un appassionato di telenovelas che aspetta con ansia la puntata successiva per sapere cosa accadrà in seguito e s'immedesima nel protagonista vivendo, di riflesso, i suoi dubbi e i suoi drammi. Il tutto reso ancora più coinvolgente dal fatto che la persona che parlava era accanto a me e che le lacrime che talvolta versava non erano la rappresentazione di un attore, ma l'espressione di un vero stato d'animo.

Tutto, come ho detto, si svolgeva di notte, con molta frequenza e, spesso, fino a tardi; eppure, stranamente, né io né Tullia, l'indomani eravamo particolarmente stanchi.

Curiosamente non pensai mai (se non all'inizio) che potesse essere una drammatizzazione inconscia di Tullia: a parte l'affiorare di elementi sconosciuti della vita romana d'allora, di frasi in latino e, una volta, anche in greco, la complessità della vicenda con i suoi innumerevoli personaggi e il fatto che i dialoghi pervenissero in ordine sparso (a volte a un dialogo avvenuto nel 38 d.C. seguiva uno avvenuto nel 10 d.C. e poi, magari, uno di quindici anni dopo) senza mai alcun errore di intreccio negli avvenimenti lasciava, secondo me, poco spazio a una teoria del genere o, per lo meno, dava una connotazione dell'inconscio ben diversa da quella comunemente intesa. Dopo quel primo intervento di Fabius, fatto sia per catturare la nostra attenzione stimolando la nostra curiosità, sia per impartirci indirettamente quell'insegnamento etico di cui avevamo bisogno per fare un po' di pulizia e affrontare l'impegno di essere al centro di un Cerchio a cui così tante persone gravate di problemi si sarebbero accostate, molte altre entità si sono presentate «rappresentando» con i dialoghi la loro vita e tutto ciò è sempre stato coinvolgente come all'inizio.

A livello personale tutto questo mi ha indubbiamente insegnato molto, principalmente che non esiste altro peccato che quello di avere tutti gli elementi per capire eppure chiudere gli occhi per non voler accettare la realtà, e che il concetto di moralità com'è inteso comunemente è privo di un vero spes-

sore perché la moralità di ciò che si fa è dettata non dall'azione in se stessa, bensì dal perché la si fa, anche se questa può, indubbiamente, divenire una concezione pericolosa della vita se non è accompagnata da una profonda introspezione delle proprie motivazioni più vere, perché può portare all'illusione di avere la scusa per giustificare se stessi, sempre e comunque.

Gian

Testimonianza di A. Ferraro

La mia testimonianza è per forza indiretta perché, se fosse diretta, dovrei ammettere d'essere stato un terzo ospite nel letto matrimoniale di Gian e Tullia, i due medium, per di più, molte volte! Infatti quando, all'inizio, la medianità dei due coniugi s'è scatenata - fra l'altro in modo dirompente e assai variato, per oltre un paio d'anni e con manifestazioni alterne e incredibili - ho vissuto con loro, e per un periodo appunto lungo e denso d'eventi, un travaglio incredibilmente sconcertante. Non mi risulta che, nell'ambito della metapsichica storica, compaia qualcosa d'analogo.

Inconsueto era stato il mio coinvolgimento e il modo in cui i due giovani (oggi un po' meno) seppero della mia esistenza appunto nell'intimità del loro talamo, proprio per un accadimento straordinario: già s'erano coricati e Gian udì la voce di Tullia, che sembrava addormentata,¹ la quale l'invitava ad accendere il televisore. Il consorte lo fece e ubbidì anche alla sollecitazione di commutare su un programma da loro ignorato che, per la scadente qualità di ricezione, mai li aveva trattiene dal cambiare canale, passando ad altro, per una visione meno degradata dall'esuberanza del rapporto disturbo/segnale utile. Il marito ubbidì e vide il mio volto disturbato dalla prevalenza del decadimento del video, anche se l'audio veniva ricevuto in modo soddisfacente. Proprio in quel momento, io - nel corso d'una trasmissione dedicata al paranormale - stavo invitando coloro che avessero qualcosa da raccontare su eventuali esperienze personali in tale campo, a scrivermi. L'introversione della coppia - nota a tutti gli amici (Dio li fa e poi li accompagna) - non fu remora sufficiente a evitare che accogliessero la mia richiesta. Mi scrissero allora una lunga lettera imperniata sulla loro implicazione in una famiglia d'origine etrusca, vissuta nell'antica Roma, con le radici precristiane ma essenzialmente ambientata nel I secolo d.C. Una famiglia, per di più, che aveva preso una svolta larga, passando per l'isola greca di Cea, una delle meno note, tanto che fui io a scoprir-

1 Ma era invece in trance, comunque in stato di almeno parziale obnubilamento di coscienza.

la, tuttavia sollecitato da una cartina topografica che Gian aveva tracciato in trance. Ricordo lo stupore, indubbiamente sincero, con cui i due seppero della mia scoperta, quando la perplessità sui fenomeni ancora iniziali di cui erano involontari protagonisti, non aveva fatto il posto alle loro, alle mie e poi di tanti altri ancora, certezze attuali.

Fra tanto di straordinario, erano stati trascurati i «dialoghi»¹ di Candido e Ruggero, due fratelli vissuti a Perugia nell'undicesimo secolo, protagonisti di una storia a senso compiuto. Infatti, il dirne in un libro, essendo le parole stampate prive del colorito proprio della voce, ne rende arida e, sotto un certo aspetto, anche ridondante la lettura; e questo, soprattutto, per il fatto che ogni manifestazione è stata caratterizzata dall'assenza del dire di uno dei due interlocutori, sicché il filo della trama deve essere mantenuto soltanto attraverso le parole dell'altro; tuttavia, è possibile seguire lo svolgersi della vicenda compiendo il piccolo sforzo di immaginare, fra un'espressione e l'altra, quelle che «potrebbero» essere le parole dell'interlocutore inudibile. E se vi sono punti in cui «l'indovinare le parole non ascoltate» è facile, in altri bisogna rileggere ripetutamente il testo per non perdere il filo del discorso.

Indubbiamente, non si può dire che si tratti di un elaborato d'amina lettura ma, essendo breve, si riesce a leggerlo tutto senza eccessiva fatica. Forse, un consiglio che mi pare vada dato, è quello di non pretendere di digerirlo tutto in una volta, perché la fretta e la superficialità nella lettura ne mortificherebbero una giusta valutazione, che deve essere ponderata. È uno di quei libri da mettersi sul comodino e da leggere poco per volta, la sera, prima di dormire, smettendo subito non appena l'annebbiamento del sonno incomincia a inficiare la chiarezza dell'interpretazione delle sfumature delle parole dette dal solo interlocutore che s'ascolta.

Questa è la ragione per cui l'elaborato è stato tenuto per tanti anni nel cassetto. Ma la complessa manifestazione è stata troppo suggestiva, per mantenerla ancora segreta e non portarla, insieme a tutto il resto - ed è tanto - a disposizione degli

1 «Dialoghi» per modo di dire, in quanto essenzialmente costituiti dalla voce di uno soltanto dei due interlocutori, tuttavia tali da garantire al lettore attento la valutazione della trama nella sua integrità.

studiosi del concreto fenomeno «Cerchio Ifior», indubbiamente inattaccabile per le sue tre caratteristiche essenziali di «congruenza», «stabilità a lungo termine» e «finalismo».¹

Ritornando alle modalità del fenomeno, chiarisco meglio: tutti i dialoghi (o, meglio, «semidialoghi») che compaiono in questo libro, sono avvenuti di notte tramite Tullia, essendo Gian pronto ad attivare il registratore, all'inizio di ogni «atto» della storia.

Qualcuno mi dirà: «e allora che cosa c'entri tu, che non eri altro che un terzo incomodo?». Rispondo subito che di ragioni ve ne sono due. La prima è morale, in quanto la terna «congruenza-stabilità-finalismo» è sempre stata rispettata, per cui ormai la congruenza può già essere considerata «a lungo termine». E, in seconda istanza, per due estrinsecazioni analoghe che ho vissuto e analizzato con particolare attenzione, ossia il «caso di Roccacigliè» con la manifestazione di quel tal Filippo, di cui è stato colto il ragionare, si presume, nel piano astrale (e chi ha un'idea più calzante, ce la faccia sapere),² il quale Filippo rivangava il furto d'un panino, avvenuto cinquant'anni prima, e i discorsi smozzicati (ma poi risultati congruenti) dei ragazzini (oggi uomini) Robertino e Paolino,³ in relazione al «caso di via Bandi». E qui, guarda caso, è utile per portare acqua al molino dell'esclusione dell'ipotesi psicodinamica, proprio quel «principio dell'economia della cause» che gli scettici impugnano appunto a favore dell'animismo esasperato. Anche se, in manifestazioni del genere, l'inconscio del medium è collegato, chissà mai con quale arcano «conduttore», al cosmico bagaglio informativo della coscienza-conoscenza akasica, di cui abbiamo soltanto un «sentore induttivo», per cui non si può parlare di spiritismo classico. Pertanto, in casi del genere, le presunte entità coinvolte non sono «incorporanti», né sollecitanti in chiave Esp, per cui non si tratterebbe di manifestazioni spiritiche come correntemente inteso. Anche se, dietro, si scorgono mentalità coordinatrici, e la «necessità»

1 Vedi in Cerchio Ifior, Sussurri nel vento, quanto viene detto in merito alle identificazioni.

2 Per maggiori dettagli su questi episodi vedere: A. Ferraro, Testimonianza sulla medianità.

3 Con riferimento alla medianità chiaroveggente e a quella telepatica.

di ammetterle ci riporta al solito discorso in chiave presumibilmente spiritica.

Si convinca, il lettore, che del contenuto di questo libretto non si poteva continuare a tacere, anche se dovrà mettere un certo impegno, limitato tuttavia a un numero non troppo alto di pagine. Ma, se le analizzerà con pazienza e attenzione, troverà una ragione in più per apprezzare l'opera di cui i due medium genovesi sono involontari ma tutt'altro che passivi protagonisti.

Alfredo Ferraro

Conclusione

Così la storia è finita, Candido e Ruggero, abbandonati i loro veicoli fisici, avranno l'opportunità di rivedere i momenti più importanti e forse determinanti delle rispettive esistenze, rielaboreranno non più sotto lo spinta di un Io prepotente e permaloso i perché delle loro azioni, giungendo così a delle conclusioni certamente più obiettive di quelle che avrebbero potuto raggiungere nel corso della vita stessa, queste conclusioni permetteranno di affrontare quelle nuove esperienze che la "spinta evolutiva" preparerà loro, in modo da verificare se quelle stesse deduzioni possono già chiamarsi "comprensione".

Ma voi, voi che siete arrivati fino a questo punto del libro, che cosa avete capito, quali conclusioni avete tratto? Certamente ognuno di voi avrà dato delle risposte diverse da tutti gli altri, questo a testimonianza di quanto da sempre andiamo dicendo e cioè che gli altri fungono da specchi sui quali ogni persona proietta i propri bisogni, le proprie spinte interiori, le proprie necessità. Osservato quindi, in questa ottica, potremmo permetterci di definire questo testo come uno strumento a vostra disposizione per imparare a meglio conoscere voi stessi che - come tutti quanti voi ben sapete - è uno dei principi - se non "il principio" in assoluto - del nostro insegnamento etico-morale.

Vediamo adesso un po' più da vicino quale insegnamento si può trarre da questa storia, ovviamente osservandola dal nostro punto di vista, e per fare questo non possiamo far altro che rifarci al titolo del libro stesso che - non a caso - è "la via del rancore (della vendetta)". Infatti il perno su cui ruota e si svolge tutta la storia è il senso del rancore che non colpisce

un solo personaggio del racconto ma ne coinvolge i tre principali: la madre, Ruggero e Candido. Ognuno di essi ha un modo differente di reagire a questo stato d'animo. Cerchiamo brevemente di analizzarli

La madre, lasciata dal proprio compagno, si chiude in se stessa, si macera nel dolore per questo abbandono e si lascia sovrastare dal senso di rancore nei confronti della persona che le ha fatto quell'affronto ad un punto tale da perdere completamente di vista quelli che erano i suoi doveri di genitrice, ma soprattutto dimenticare le proprie responsabilità: invece di prendere coscienza del fatto che in quella situazione i suoi figli erano maggiormente bisognosi di affetto e di cure - in quanto anche loro stavano soffrendo per l'abbandono - e invece di aiutarli a superare il trauma di essere rimasti senza padre, crea un muro tra se stessa e le proprie creature non riuscendo a dare loro ciò di cui abbisognavano, ma anzi - probabilmente per trovare la forza di andare avanti - sogna una vita diversa, certamente migliore, proiettando i suoi sogni su uno solo dei suoi figli, senza rendersi conto della gravità del danno che questo avrebbe potuto creare all'interno della sua famiglia, minando in qualche modo i rapporti tra i suoi figli. Resta talmente ancorata a queste fantasie oniriche che nel momento in cui le viene offerta la possibilità di migliorare, anche se solo in parte, la qualità della sua esistenza, non si sente in grado di accettarla, lasciandosi ancora una volta guidare nelle sue scelte da quel profondo e oramai radicato senso di rancore nei confronti del proprio compagno. Il rifiuto dell'aiuto economico sembra quasi una ripicca nei confronti di chi se ne era andato, una ripicca fatta senza valutare che le conseguenze di quell'azione sarebbero ricadute soltanto su di lei e di conseguenza sui suoi figli. Questo, anche se stigmatizzato, è uno dei modi di lasciarsi coinvolgere dal rancore, ma ditemi - in tutta sincerità, quante di queste situazioni ancora oggi vi sono? Lasciare che il rancore covi all'interno senza affrontarlo direttamente o scontrarsi con esso, è un errore perché corrode la capacità di amare, limita la possibilità di comprendere e quindi di modificare se stessi e la propria interiorità.

Ruggero, rispetto alla madre, vive in maniera diversa il proprio rancore che nasce soprattutto dallo scontro tra il "sentirsi superiore" al fratello maggiore e l'osservazione della realtà che

testimonia quanto Candido sia quello che si dà più da fare per il sostentamento della famiglia e sia, proprio per questo, migliore di Ruggero. Egli, più sensibile e consapevole rispetto alla madre, non si rende conto che l'ingenuità con cui ha accettato di fare la parte del figlio prediletto sarà poi la causa scatenante delle sue reazioni. Così quando il fratello maggiore - da lui eccessivamente idealizzato per la sua disponibilità, la sua estroversione e la voglia di sdrammatizzare le situazioni - diventa veramente il perno della situazione familiare, maschera i suoi sentimenti, e comincia a comportarsi in maniera tale da "vendicarsi" nei confronti di Candido per questo suo essere "più importante" ma lo fa in modo da passare inosservato. In realtà, egli vive di riflesso il rancore provato dalla madre e tende a farlo suo proiettandolo sul fratello maggiore cui è comunque profondamente legato affettivamente. Invece di affrontare direttamente la situazione e rendersi conto che avrebbe voluto comportarsi come Candido e fare ciò che lui con tanta facilità faceva, resta nell'ombra e agisce di nascosto. Anche questo è un modo per vivere passivamente il rancore, tuttavia a differenza della madre, Ruggero riesce a lasciare fluire, anche se in maniera incostante, la sua capacità di amare; il suo è, quindi, un modo di vivere il senso rancore in forma più superficiale rispetto alla madre, ciononostante questo modo di vivere la situazione avrà per lui l'estrema conseguenza di impedirgli di osservare con lucidità le motivazioni del proprio agire; e quando uno spiraglio di verità comincerà a farsi strada nella sua comprensione, gli accadimenti si saranno talmente complicati da essere ormai troppo tardi per porre rimedio al passato.

Ruggero evidenzia colui che si lascia sopraffare dal rancore altrui e in qualche modo lo fa proprio pur non provandolo con la stessa intensità di chi lo sta condizionando, e non riesce ad uscire da questa situazione, restando in bilico tra due modelli opposti di comportamento rappresentati dalla madre e dal fratello maggiore. Anche questa è una dinamica interiore assai frequente nella vostra attualità e potrebbe essere assimilata a quella situazione in cui si mette in luce il contrasto tra il sentirsi di essere in un certo modo e il comportarsi, invece, secondo le aspettative altrui. Questo comportamento, peraltro molto comune, ha sempre creato grandi contrasti all'interno

degli individui che hanno attraversato questa via, facendo loro compiere azioni di cui si sono pentiti nel corso proprio di quell'esistenza; sia di conforto però il pensiero che si tratta appunto di una "via", come dice il titolo del libro, e che proprio per questo ha la funzione di condurre da qualche parte; e cosa potrebbe rappresentare questo "condurre da qualche parte" se non il raggiungimento della comprensione?

Vediamo in ultimo Candido, il personaggio che sembra avere la reazione più violenta e dagli effetti macroscopici, o, per lo meno, colui da cui sembrano dipendere le conseguenze catastrofiche delle loro esistenze.

E' un personaggio che ha reazioni inaspettate, insospettate se non si pensasse che il suo è un Io ferito, frustrato, maltrattato che non riceve alcuna gratificazione in famiglia per il suo darsi da fare per tutti quanti.

La frattura che la madre aveva creato nel rapporto tra Candido e Ruggero bambini, viene avvertita e sentita molto più dal figlio maggiore di quanto egli stesso faccia comprendere dal suo comportamento e l'avversione (suscitato dal rancore nei confronti di Ruggero) verso il fratello minore lo fa comportare così come lo abbiamo visto. Candido quindi medita la sua vendetta, egli è consapevole del rancore che gli rode l'animo, e da un certo momento in poi le sue azioni sono mirate a colpire l'ingenuo fratello minore. Osservato in questa ottica il comportamento di Candido risulta certamente il peggiore, proprio perché è consapevole; infatti se i due primi personaggi denunciano una certa "incapacità" di reazione e quindi tendono a subire passivamente i sentimenti negativi che si sono impadroniti di loro, Candido invece sa bene quello che fa: tutto ciò che compie è intenzionale e addirittura sembra provare un sottile piacere nel mettere alla prova gli altri per cercare di capire se hanno scoperto qualcosa del suo pericoloso gioco, e sembra godere di un piacevole senso di gratificazione nel momento in cui si rende conto che gli altri nulla sospettano, in quanto tutto ciò gli permette di sentirsi "superiore" per lo meno nei confronti di Ruggero.

Sembra un'analisi spietata, ma non vuole essere tale è solo un'analisi obiettiva di certi accadimenti che rivelano comunque quanto un Io ferito e frustato sia in grado di mettere in atto per riprendersi ciò di cui si è sentito privato, tanto è vero che

quando le esperienze successive daranno a Candido la giusta gratificazione, il giusto merito, degli affetti un poco più stabili, ecco che sarà proprio lui il primo a rendersi conto della gravità delle sue azioni e questo gli permetterà di impostare in maniera differente i suoi nuovi rapporti e vivere con una certa apparente serenità il rifiuto da parte degli altri.

Non crediamo sia il caso di aggiungere altre parole a questo tipo di comportamento che si commenta da solo. Vogliamo solo evidenziare ancora una volta la necessità di confrontarsi con gli altri, di scontrarsi se ne è il caso, ma comunque agire sempre in maniera tale da cercare di comunicare con gli altri, di non lasciare nulla di insoluto, di chiarire sempre fin dove è possibile.

Se i nostri tre personaggi avessero fatto tutto questo non avrebbero certamente perseguito la via del rancore, ma quella della solidarietà, della comunione e - perché no - dell'amore. Sulla base di questa breve e unilaterale analisi, molti altri infatti avrebbero potuto essere gli aspetti da prendere in considerazione in questa intensa storia, vediamo di trarre noi alcune conclusioni.

Al di là delle basi caratteriali dei tre personaggi (che non dimenticate non sono frutto di fantasia ma sono state persone come voi e come noi in altri tempi) che certamente hanno condizionato le loro reazioni, risulta evidente che nessuno di loro è riuscito ad uscire dalla morsa di negatività che tutti insieme avevano contribuito a creare. Non si può dare - come solitamente voi siete abituati a fare - la colpa ad un personaggio in particolare, ma tutti e tre (senza menzionare tutti gli altri) sono state vittime e artefici di quella situazione, subendo alternativamente le reazioni degli altri. Ma il rancore, che alla stregua di un agente distruttore si era impadronito di ognuno di loro portandoli ad agire in maniera tale da rivendicare ognuno i propri diritti di dignità senza riuscire a valutare quali sarebbero state le conseguenze del proprio agire e quali effetti l'azione avrebbe potuto avere sugli altri, non è altro che una manifestazione di un Io che ha ancora un ruolo dominante. Ci troviamo infatti di fronte ad un Io ancora forte e in quanto tale prepotente ed aggressivo. Se analizzassimo o se dovessimo dare una definizione del termine rancore ci vedremmo costretti a definirlo come un moto dell'Io assimilabile all'effetto

(catastrofico come in questo caso) di un'offesa subita e rimossa, quindi non affrontata direttamente ma lasciata lì, abbandonata a se stessa a generare tensioni e propositi di vendetta. Per quanto si dica che l'io è una creatura illusoria è anche vero che tutti voi - a volte - vi sentite colpiti nel vostro io e la sofferenza che ne deriva è per voi comunque reale. Allora quando vi rendete conto che il vostro io è stato in qualche modo ferito ciò che è necessario fare è di non aver paura di affermare almeno con voi stessi - senza colpevolizzarvi per questo -: "io sono stato colpito nel mio io più profondo e soffro per questo" e magari sforzarvi pure di comprendere perché quell'offesa è stata così bruciante e ha generato tanto dolore.

Solo affrontando direttamente il vostro io e, in un certo senso, accettandolo nella sua "meschinità" non correte il rischio di cadere in sentimenti di rancore e quindi, poi, di vendetta come i nostri personaggi. D'altra parte mostrarsi diversi da quelli che veramente si è, oltre a non essere consoni con gli insegnamenti che da più tempo vi portiamo (e questo sarebbe il problema minore) è sempre causa di rapporti interpersonali difficili e contorti, vi fa cadere nell'ipocrisia che è l'anticamera di un lungo e faticoso percorso per raggiungere la comprensione di se stessi.

Quindi l'analisi va fatta sempre su stessi: osservare i perché di quella sofferenza significa mettere in luce quegli aspetti che vanno modificati; finché tenderete ad incolpare gli altri delle offese che vi bruciano l'animo, figli nostri, difficilmente valuterete con obiettività le vostre reazioni. Perché non va mai dimenticato che tutti gli altri, che tutte le persone con le quali intrattenete rapporti, sono strumenti, sono mezzi (così come voi lo siete per loro) messi a vostra disposizione per avere sempre maggiori e diversi stimoli per arrivare alla conoscenza di voi stessi.

Pensate a come avrebbe potuto essere l'esistenza dei nostri personaggi, se ognuno di loro fosse riuscito a mettere in pratica almeno una piccola parte di questi insegnamenti. Se ognuno di loro si fosse aperto e avesse dichiarato agli altri il suo dolore, nel momento in cui si fosse reso conto che da solo non sarebbe riuscito a superarlo, pensate che la storia sarebbe finita così come invece è accaduto?

Mettere quindi da parte anche l'orgoglio e chiedere aiuto agli altri senza pretenderlo e senza offendersi allorché non viene dato, è un'altro dei passi necessari per arrivare ad avere dei rapporti fluidi e per questo importanti, e se è vero che la soluzione ai propri problemi interiori la può trovare soltanto l'individuo che soffre di quei problemi, è anche vero che il sapere di avere qualcuno in grado solo di stare ad ascoltare costituisce un supporto affettivo non indifferente e, in quanto tale, uno stimolo in più per il raggiungimento della soluzione.

Noi crediamo che al livello evolutivo attuale di questa umanità tutto ciò non sia impossibile da farsi - forse Candido, Ruggero e la madre avrebbero avuto qualche difficoltà in più - e ci auguriamo che questo lavoro di analisi e di presa di coscienza del vostro modo di essere diventi per voi, ogni giorno, sempre più proficuo.

I vostri Fratelli